

## La fine dei giochi

Sembra di capire che l'insieme di questa tornata elettorale segni l'inizio della fine di un idillio di lunga durata tra la destra al governo e il paese. Il dato confortante è che i consensi al maggiore partito della coalizione al governo sono diminuiti in valore assoluto di 600 mila voti, anche se aumentati in valore relativo. Si tratta di verificare se questa disaffezione è dovuta al particolare tipo di elezione, quella per il Parlamento europeo, oppure riguarda l'insieme dei comportamenti elettorali e di capire in che modo ciò che è avvenuto si interconnette con la partecipazione al voto.

Anche se si è votato alle amministrative solo in una parte del paese, sembrerebbe di capire che il parziale recupero della disaffezione dalla partecipazione alla gestione delle istituzioni riguarda le attività concrete di amministrazione degli interessi pubblici. La crescita complessiva al voto amministrativo sembrerebbe segnalare un bisogno di concretezza in un paese finalmente costretto a fare i conti con un degrado progressivo del tenore di vita, fino a ora nascosto dal sommerso, dal non detto, dai redditi illeciti, frutto di una illegalità diffusa. I comportamenti omertosi, omissivi, e le furbizie e i piccoli, ma i tanti reati, le illegalità palesi che seminano disuguaglianza, soprattutto nei confronti dei più deboli, non supportano più il peso delle distorsioni di sistema che l'insistenza di una politica economica, di una politica fiscale progressiva, di una politica sociale e soprattutto il peso economico della guerra a impongono al paese.

In altre parole in silenzio sul fatto che il piccolo imprenditore inquinati, che lasci i rifiuti della ristrutturazione edilizia fatta a nero nelle strade di campagna ad avvelenare i campi e l'aria, la possibilità di continuare a fare i miei piccoli abusi edilizi; il fatto che paghi al nero il mio lavoro, così eviti di pagare le tasse e riuscendo a raggranellare qualche sussidio, non compensa più il degrado generale delle relazioni sociali e non risolve i problemi di sostentamento propri e quelli della famiglia, non dà prospettive e possibilità di un'emancipazione futura, anche se lontana: si comincia a sentire il bisogno di qualcos'altro.

Inizia forse così il percorso di interrogazione di ognuno di noi, posto di fronte all'assenza di prospettive per sé e per i propri familiari, per quelli che stanno intorno, per la comunità nella quale ognuno di noi è immerso, suo malgrado. Si tratta di un percorso lungo e faticoso, di una strada accidentata da percorrere. la riscoperta della responsabilità e della politica è una scelta faticosa, ma bisogna pur iniziare a camminare per dirigersi verso una meta.

### I successi del governo

Dopo un anno e mezzo di governo nel quale la destra ha amministrato l'esistente, sulla scia della politica economica impostata dal governo Draghi, ovvero dal governo di un tecnocrate espressione delle élite della burocrazia europea e internazionale, che questo governo tanto dice di combattere e di odiare, i nodi arrivano al pettine, e gli effetti negativi di questa gestione del potere alla giornata dovrebbero essere arginati dai successi in politica estera che sono tali più sulla carta e nell'immaginario collettivo, opportunamente alimentato dalla stampa prezzolata, che nei fatti.

E qui viene in evidenza una delle caratteristiche dell'esercizio del potere: disporre di buona stampa. Per raggiungere questo risultato il governo ha occupato la televisione pubblica e ha utilizzato a man bassa una schiera di pennivendoli e gli organi di stampa gestiti da tre serpenti, Sechi, Sallusti e Senaldi, i quali affiancati e sostenuti da una schiera di aggressivi idioti ed oche giulive, martellano l'opinione pubblica dalla carta stampata alle reti televisive. costruendo una narrazione che descrive una leader splendente e trionfante, il cui valore sarebbe riconosciuto a livello internazionale, un paese che ha evitato il disastro e marcia verso le migliori performance economiche e sociali, dove l'economia cresce, ricchezza e benessere aumentano, le sorti progressive della nazione vanno verso le migliori prospettive. Questa narrazione è falsa e fallace, prova ne sia che l'attivismo frenetico della premier in politica estera è più di immagine che di sostanza, perché nel concreto ella non riesce ad inserirsi nel gioco europeo e internazionale, messa ai margini da una politica *ad escludendum* verso i fascisti vecchi e nuovi, attuata non perché tali, ma perché caratterizzati da politiche fragili e inesistenti dal punto di vista economico e sociale.

Questo aspetto della politica del governo italiano diverrà palese nei prossimi mesi, ora che è stata aperta la Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"

La fine dei giochi	La Redazione
G7; sei zombi e una nana	La Redazione
Tra vecchia e nuova destra	G. C.
La Francia al bivio	La Redazione
Il Paese con il cappio al collo	G.L.
Alla ricerca del centro perduto	La Redazione
Egemonia in corso di aggiornamento. Si prega di attendere la fine	Andrea Bellucci
Il tramonto dell'impero britannico	C.C.
Adelante Mexico	G.L.
Mattanza Ucraina	G.C.
I palestinesi tra Gaza e Cisgiordania	La Redazione
In morte di uno schiavo	
Che c'è di nuovo	Rocco Petrone

procedura di infrazione per deficit eccessivo e bisognerà trovare da 10 a 12 miliardi di risparmi da realizzare sul futuro bilancio, ai quali si vanno ad aggiungere 15 miliardi che dovranno andare a finanziare il mantenimento in vigore per un anno del cuneo fiscale. Per finanziare tutto questo non basteranno le privatizzazioni e la svendita di almeno una parte degli ultimi gioielli di famiglia, perché occorrerà ricorrere ad una stretta fiscale e, vista la reticenza del governo a tassare i ricchi, si procederà a tagli selettivi per categorie, nella piena applicazione del corporativismo sociale, e ciò non potrà che produrre divisioni e contrapposizioni tra le persone investite dai provvedimenti. In altre parole la bonaccia sociale assicurata dagli effetti della politica economica impostata da Draghi sono giunti alla fine.

## **Il prezzo delle disuguaglianze**

Il prezzo delle disuguaglianze è diventato sempre maggiore, ma il sistema può reggere anche quando la crisi riguarda non solo alcuni, ma anche una grande parte della società, perché i poveri possono essere repressi, tenuti al loro posto dalle forze di polizia e dai ricatti sociali, ma quando i salari sono così bassi da mettere a rischio le possibilità di sussistenza e quando, anche lavorando, il salario è così povero da non permetterti di vivere, allora si rende necessaria una risposta e questo perché l'economia di un paese non può reggersi esclusivamente sul dumping del costo del lavoro, ha bisogno di politiche economiche di sviluppo, di un progetto industriale, di innovazione tecnologica, di un ruolo e funzione per l'agricoltura e la produzione alimentare, così importante per un paese come il nostro.

Su questi piani il governo è totalmente assente, è imprigionato dalle sue scelte ideologiche, non può cedere sul salario minimo, sulla politica salariale, non può venire a patti con le formazioni sociali, con le organizzazioni sindacali, non può cedere sul piano dei diritti, delle garanzie, delle tutele che sono così assenti, soprattutto di fronte ad un paese sempre più scioccato dalle continue morti sul lavoro, orribili, tragiche, crudeli, come quelle avvenute in questi giorni ampiamente dimostrano, dove nessun rispetto vi è per la vita umana. Di fronte a quanto sta avvenendo non basta più dire che ci sono lavoratori e lavoratrici di classe A e schiavi sui corpi dei quali è possibile passare con un trattore come risucchiandoli in una macchina o ustionandoli con una colata di acciaio o alluminio fuso.

Sembrerebbe strano da affermare, ma il governo è consapevole di ciò e, non a caso, mette in campo iniziative di distrazione di massa, come la riforma della giustizia, l'attuazione dell'autonomia differenziata, quella del premierato, per distogliere verso obiettivi istituzionali l'attenzione del paese, dei partiti, dell'elettorato, facendone argomenti di una competizione politica trasformata in scontro fra tifoserie, tra destra e sinistra, condito con un bel po' di fascismo dilagante che, offendendo la sensibilità di molti, diviene utile anch'esso come arma di distrazione di massa, pur costituendo un problema molto serio.

Forse sono questi fatti a sollecitare l'elettorato, che divenuto consapevole di quanto sta avvenendo, cerca di vincere lo schifo, il ribrezzo, il rifiuto della compromissione in politica, per cui il dedicarsi alla gestione della cosa pubblica non diventa solo un dovere morale, ma una necessità di sopravvivenza.

## **Un programma per l'alternativa**

Anche se la prima reazione della destra al successo elettorale della sinistra alle amministrative è stata quella di indurre il presidente del Senato a dichiarare che bisogna cambiare la legge elettorale che avvantaggia la sinistra essa deve guardare al suo programma e alle sue proposte. Poiché il problema fondamentale è quello di trovare le risorse necessarie alle tante cose da fare, e far cessare la guerra ed evitare il riarmo, non è solo un problema etico, ma economico e politico. C'è infatti da affrontare prioritariamente la questione salariale, provvedendo ad un'effettiva tutela del lavoro, ponendo fine in modo deciso alle morti sul lavoro, al lavoro nero e precario, ai salari che non sono sufficienti a vivere pur lavorando. Occorre intervenire sul mercato del lavoro, regolamentando l'emigrazione. La soluzione di questi problemi si lega indissolubilmente con quello della tutela della salute e quindi di un rafforzamento urgente del sistema sanitario per evitare che uno dei beni più preziosi dei quali il paese dispone venga dissolto.

Intervenire su questi aspetti prioritari della politica del paese significa rivolgere parallelamente l'attenzione alla formazione, impedendo il degrado della scuola, sconfiggendo il trionfo dell'ignoranza di improbabili ministri che hanno fatto di questo ministero un feudo per imbecilli, incapaci e persone prive di cultura, che si barricano dietro la valorizzazione del merito. Ma il paese ha anche altri problemi urgenti come quello dell'assistenza ai minori, di provvedimenti effettivi di carattere economico e strutturale a favore della natalità, che al tempo stesso abbiano effetti positivi sulla realizzazione professionale e umana delle donne, sulle quali oggi ricade l'attività di assistenza e cura, di fronte ad un welfare sempre più scadente e assente. Non si possono lasciare a se stesse le fasce più deboli come quelle degli anziani che costituiscono oggi la parte più numerosa della popolazione, che vanno sostenuti non solo a livello pensionistico, ma anche di accudienza e di ruolo sociale.

Il programma con il quale la sinistra deve riproporsi all'attenzione del paese e recuperare il suo consenso deve caratterizzarsi per la sua credibilità, per la sua percorribilità economica, per il suo ruolo di redistribuzione della ricchezza e del benessere sociale, per politiche di coesione che ricostruiscano il tessuto solidaristico del paese. Solo in questo modo l'attacco alla Repubblica che è nel programma della premier attraverso le sue riforme istituzionali potrà essere affrontato e sconfitto.

**La Redazione**

# G 7: sei zombi e una nana

**Nei talk show nei quali si commentano i risultati delle elezioni europee si fa di tutto per nascondere che il vero sconfitto del confronto elettorale in Europa è Vladimir Zelensky e i suoi sodali. Eppure non vi sono dubbi: l'allievo dell'école nationale d'administration (ENA) che vorrebbe fare indossare gli scarponi ai giovani francesi per mandarli a combattere in Ucraina e il sempre attonito e catatonico Cancelliere tedesco, sono stati duramente puniti dall'elettorato.**

È pur vero che il risultato finale era già scritto prima del G 7. Tutti sapevano che si trattava di un gigantesco sondaggio che avrebbe dovuto coinvolgere sulla carta 373 milioni di cittadini, anche se a partecipare all'evento è stata meno della metà degli aventi diritto. Quindi perfino le indicazioni che possano essere ricavate dal pronunciamento elettorale sono del tutto parziali. Tuttavia, anche se è lecito discettare sulla poca rappresentatività del corpo elettorale, qualche indicazione sul sentire degli elettori emerge comunque e riguarda il profondo rifiuto della guerra, problema che è stato agitato e gestito in modo differente dai partiti in lizza, ma è stato stigmatizzato, con percorsi e con effetti diversi ma convergenti, da parte di molti elettori di destra e di sinistra.

Di tutto questo il ceto politico dei diversi partiti che si sono cimentati nelle elezioni europee sembra non accorgersi e continua a far finta di nulla, avendo già deciso di continuare a finanziare la guerra d'Ucraina e lo sforzo bellico dell'Occidente contro la Russia. Eppure i risultati elettorali dimostrano che sia da destra che da sinistra è venuta la critica all'impegno dell'Europa a favore dell'Ucraina e si rafforza e cresce la consapevolezza che non è parte degli interessi dei popoli europei condurre una guerra per procura contro la Russia.

Anche se la stampa che sostiene lo sforzo bellico continua ad accusare i critici verso l'intervento a favore dell'Ucraina di essere agenti al servizio della Russia, chiunque guardi oggettivamente agli interessi economici e ai bisogni del sistema produttivo europeo ben comprende che la causa profonda del conflitto risiede nel progetto sostenuto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna di recidere i rifornimenti a basso costo di energia assicurati dalla Russia all'industria tedesca, al fine di recuperare competitività su di essa e di metterla in crisi, con il risultato di danneggiare l'economia dell'intero continente che, come è noto, si basa sull'asse economico franco tedesco.

La narrazione secondo la quale il sostegno all'Ucraina sarebbe giustificato dall'aggressione russa ad un paese democratico è palesemente falsa. Lo Stato ucraino è gestito da un gruppo di oligarchi illiberali che scimmiettano Putin in tutto, ivi compresa la persecuzione verso le minoranze, la mortificazione delle libertà, a partire da quella religiosa, per passare poi alle libertà civili (vedi: *Mattanza ucraina*)

Consapevole del fatto che gli adempimenti istituzionali necessari al rinnovo delle cariche comunitarie costringeranno l'Unione europea ad un periodo di non operatività, i sei zombi sotto l'occhio benevolo della nana bionda, in occasione del G 7 di Puglia hanno deciso di utilizzare i profitti derivanti dai beni russi depositati all'estero e confiscati, destinando i rendimenti di questi al finanziamento accordato al rapace e insaziabile governo ucraino. Si tratta, come è chiaro, di una soluzione di emergenza che costerà tuttavia carissima, perché mina la credibilità del sistema economico internazionale. Da ora in poi i governi dei diversi Stati sono avvisati e ci penseranno bene prima di depositare le loro ricchezze e i loro fondi all'estero, divenuti consapevoli del fatto che questi possono essere requisiti e i loro profitti redistribuiti, a totale arbitrio dei governi che si sono impegnati a garantire il deposito.

## L'esito elettorale

Non è un caso che queste decisioni siano state assunte al G 7, prima di conoscere i risultati del voto. Ora, dopo un primo shock immediatamente successivo alla pubblicizzazione dei risultati elettorali, i leader dei diversi paesi d'Europa si sono riuniti a cena dicendosi che non è cambiato niente, e che, per carità, si continua come prima. D'altra parte, stando almeno al dato numerico, la vecchia maggioranza esce dal voto rafforzata, anche se è mutata la distribuzione dei voti tra i partiti della coalizione. In verità il meccanismo di rappresentanza al Parlamento europeo è fatto in modo da garantisce la sua autoconservazione. Le difficoltà cominciano quando si guarda a ciò che succede all'interno dei singoli Stati e sotto questa luce le valutazioni cambiano.

La crisi della Francia è conclamata, tanto che Macron ha sciolto immediatamente il Parlamento e ha deciso di andare ad elezioni anticipate. Il catatonico cancelliere tedesco fa finta di nulla, ma la situazione interna del paese diventa preoccupante, mentre si apre la prospettiva di un'asse fra una parte almeno della CSU bavarese e Alternative für Deutschland, che potrebbe costituire in futuro l'asse portante del governo tedesco. Questa aspirazione potrebbe trovare sostegno nel risultato delle prossime elezioni austriache, se anche in questo paese venisse confermata la tendenza ad una affermazione della destra estrema. In questo caso si riprodurrebbe al centro dell'Europa un nucleo politico che in passato produsse l'ascesa al potere del nazismo.

Dalle prime consultazioni condotte intorno alla tavola imbandita dei leader dei diversi paesi chi è rimasto a digiuno è proprio la premier italiana, sia in quanto esponente del gruppo che presiede presso l'Unione europea che come leader del paese Italia. La sua aspirazione ad ottenere un incarico di peso nella futura Commissione sembra destinata a fallire, essendo contabilmente inessenziali i voti della sua formazione all'elezione alle cariche apicali. Dell'Unione. Si Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

dimentica, da parte italiana, che l'ottenimento di cariche importanti è frutto di un combinato disposto della collocazione politica del candidato a ricoprire l'incarico, posto in relazione con il paese di appartenenza. Si dà il caso che l'Italia, pur essendo uno dei paesi fondatori, e una delle economie importanti d'Europa, ha una rappresentanza politica considerata inaccettabile dagli altri partner. Certamente le notizie di stampa rese note dalle inchieste sul partito della Premier e sulle abitudini dei suoi militanti non hanno rafforzato la presentabilità della sua aggregazione politica, ne è pensabile che, viste alla luce dei necessari bilanciamenti tra il ruolo del Parlamento e quello degli Stati, anche un eventuale successo della Le Pen in Francia possa produrre un aumento di peso politico della leader italiana.

Questo tanto più che tutti i governi d'Europa dovranno fare i conti con i costi crescenti della guerra in Ucraina, che, assorbendo le risorse economiche di tutti, rende sempre più problematico non solo l'attuazione di una politica *green*, sia pure attenuata e diluita nel tempo, ma anche la capacità dell'Unione di affrontare i problemi posti dall'innovazione tecnologica, dalla crisi climatica e soprattutto dalla crisi dei sistemi del welfare, crescente in tutta l'Unione, che produce disequilibri di bilancio, tanto che alla luce del nuovo patto di stabilità sono già state notificate le procedure di infrazione e le richieste di rientro dal deficit eccessivo.

Se si tiene conto che al perdurare dell'impegno verso l'Ucraina dovrebbe accompagnarsi un aumento complessivo delle spese militari, per mettere in atto il riarmo dei paesi europei, ben si comprende che mancano le risorse per dare corso a queste politiche, sulle quali peraltro grava come uno spettro il risultato possibile e tragico delle elezioni negli Stati Uniti.

Privo della necessarie risorse economiche il bilancio dell'Unione europea non ha modo di affrontare i tanti problemi posti dal progettato allargamento dell'Unione che comporterà una necessaria rimodulazione del bilancio e nuove priorità a tutto danno delle popolazioni dei paesi che attualmente ne fanno parte mentre non potranno che complicarsi le relazioni interstatali a causa dell'aumento della componente ortodossa della popolazione dovuta ai nuovi ingressi, e della crescita della popolazione di religione e cultura islamica, a causa dell'irrisolvibile problema migratorio. Questi problemi per essere affrontati necessiterebbero di risorse economiche che sono assorbite dalla guerra e dal riarmo e da una crisi economica generale dovuta al rallentamento dei commerci e dei processi d'internazionalizzazione che caratterizzano questa fase di contrazione della globalizzazione

La Redazione

## Tra vecchia e nuova destra

**Le elezioni per il Parlamento europeo hanno visto affermarsi in molti paesi d'Europa di partiti e formazioni politiche di destra che erano già comparse nei rispettivi paesi, in alcuni casi riuscendo a formare la maggioranza di governo. Attualmente sono 6 gli Stati europei governati dalle destre: l'Italia, l'Ungheria, la Slovacchia, la Croazia, la Finlandia e i Paesi Bassi; affermazioni consistenti hanno avuto partiti dallo stesso orientamento in Germania, in Austria, in Spagna, in Portogallo, in Francia.** Ma malgrado il successo elettorale i voti raccolti non sono stati sufficienti a consentire a questi partiti di raggiungere la maggioranza al Parlamento europeo e o a consentire loro di assumere una forza tale da condizionare la maggioranza che dovrà eleggere la nuova Commissione ed orientare i lavori del Parlamento. Tuttavia, quando è successo, costituisce un fenomeno che va indagato e capito perché, benché questi partiti si richiamino al fascismo e al nazismo e ne ripropongano molte delle proposte e ne rispecchino le caratteristiche, i loro programmi presentano peculiari elementi di novità e nei loro confronti sembra essere caduta ogni preclusione da parte delle forze democratiche e liberali. Dopo ottant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, nella memoria dei popoli, sembra essersi cancellato il ricordo e la conoscenza degli orrori che fascismo e nazismo hanno seminato e una nuova narrazione sembra imporsi, accompagnata dall'ignoranza di ciò che è stato e sostenuta dall'oblio della memoria, edulcorato dalle narrazioni e dai ricordi.

A causa degli effetti di quel meccanismo che induce le generazioni a ricercare la propria identità e a sentirsi titolari del diritto di riscrivere la storia, le nuove generazioni d'Europa pensano di essere liberi di accettare una narrazione di ciò che è stato, riscritto dai vinti e, sfruttando le simpatie che i perdenti suscitano e gli errori che i vincitori commettono, sembrano voler accettare l'idea che sia possibile che ciò che in passato fascismo e nazismo propugnavano, forse la soluzione migliore anche per i problemi del presente.

Perciò, forti di questi meccanismi, si sdogana il passato, perfino nella mente degli eredi di quelli che furono le principali vittime di quella stagione della storia, e il fascismo e il nazismo si fanno strada nelle classi subalterne, negli appartenenti alle minoranze etniche, perfino negli appartenenti al popolo ebraico.

In realtà si tratta di un fenomeno non nuovo perché l'adesione al fascismo e nazismo, allora come oggi, ha alla base la falsa coscienza della propria collocazione di classe, l'appartenenza alle classi dominanti, ha come carattere distintivo la vicinanza al potere e al denaro e tutto ciò non esclude gli ebrei come nessun altro; e perciò non stupisce che tra i nuovi fascisti e nazisti vi siano, come in passato, appartenenti alle comunità ebraiche, spaventati e sospinti verso queste ideologie dai conflitti in atto in Palestina e dallo scontro in corso, che vede due popolazioni semite, quella ebraica e quella palestinese, contendersi il dominio su un unico territorio che si vuole come esclusivo, dal quale escludere l'altro,

con metodi e comportamenti dall'uno e dell'altra parte, che ripercorrono la ferocia indiscriminata di nazismo e fascismo e non hanno remore di fronte alla messa in atto di un genocidio.

## Una destra cangiante

La rinascita della destra è stata tenuta a battesimo dalla cecità della politica dell'*establishment* democratico dei partiti sedicenti democratici e liberali, sostenuti dai partiti della sinistra riformista, ormai privi di qualsiasi ideologia e di qualsiasi progetto di società futura. Non possedendo più strumenti di analisi dei rapporti di classe e degli assetti di potere, ovvero essendo convinti che non vi sia alternativa al dominio assoluto del capitale economico e finanziario, questi partiti hanno accettato la sconfitta dei valori di uguaglianza e solidarietà e hanno scelto di collocarsi all'interno dello scontro inter – imperialistico, impegnandosi in conflitti come quello per il controllo dell'Ucraina, senza rendersi conto di essere chiamati a prendere parte ad uno scontro che è contrario ai loro interessi materiali e a quelli dei popoli che abitano. Il territorio europeo.

La guerra, questa guerra, si risolve e si sviluppa nel conflitto fra due autocrazie, egualmente oligarchiche, che difendono interessi contrapposti e che in nome di questi mandano al massacro interi popoli, nel caso di specie sia quello ucraino che quello russo, in nome di un patriottismo e un nazionalismo ricostruito, sfruttando l'odio il dolore e la violenza per praticare la persecuzione religiosa e negare quegli stessi principi per i quali dicono di battersi. Su questi morti banchettano, ingrassando i loro portafogli di ordini per spese militari e per la ricostruzione di un paese distrutto che ha visto la sua popolazione dispersa, ricostruzione limitata ai beni materiali e perciò solo in parte possibile, di ciò che hanno distrutto, trasformando il conflitto in un'occasione ghiotta di profitti futuri.

I partiti della destra si sono fatti furbescamente carico di raccogliere lo sconcerto e la protesta nei confronti di quanto sta avvenendo, la contrarietà dei popoli a vedere dissipate le risorse proprie per spese militari, per la produzione di armi, per una politica della morte e sono inopinatamente divenuti sostenitori della pace, facendo tesoro del fatto che i partiti progressisti e della sinistra - che per loro natura avrebbero dovuto farsi carico del rifiuto della guerra - tacciono quando non partecipano attivamente, alla mobilitazione bellica e al banchetto sui morti.

In tal modo i partiti della destra hanno acquisito una rendita di posizione della quale approfittano per introdurre, mediante la gestione del potere, modifiche profonde alle tutele dei diritti delle persone, aumentando le disuguaglianze, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla donna, reintroducendo valori, modi di pensare, come quelli che caratterizzano il patriarcato, reintroducendo la religione in funzione di controllo delle masse, legittimando la persecuzione della religione, quando le confessioni che gestiscono i credenti non sostengono le loro posizioni, e soprattutto introducendo una distribuzione della ricchezza, caratterizzata dalla disuguaglianza e dagli squilibri, che esalta le condizioni di vita e di benessere di pochi a danno del tenore di vita di molti.

Il risultato è la riprogettazione della società e dei rapporti sociali tra le classi secondo un modello autoritario, che nega i diritti, che esalta l'arbitrio, che favorisce i più forti, coloro che dispongono di maggiori risorse economiche e materiali, e quindi sono in grado di esercitare il potere, imponendo agli altri le proprie scelte e di vivere in un mondo diseguale dove la differenza delle opportunità la fa da padrona, dove l'egoismo, il nazionalismo, l'odio prevalgono sulla solidarietà.

Questa riprogettazione della società regressiva può essere superata solo mettendo a punto e progettando un nuovo inizio che ha bisogno di un'estrema chiarezza nella visione dei rapporti tra le classi. poiché nulla sarà risparmiato, ogni errore peserà come un macigno, sopportando un prezzo altissimo che dovrà essere pagato per riconquistare le libertà conculcate. Sperare ancora che, come è avvenuto in passato in Francia, funzioni a garanzia del mantenimento delle libertà democratiche il principio *ad escludendum* volto ad espellere dal potere fascisti e nazisti, pensare che possa esistere una destra "democratica" e una fascista, è un'illusione, e questo perché la memoria fallace ha cancellato la vergogna di quello che è stato, al punto che gli interessi scaturenti dalla collocazione di classe di chi è a destra dello schieramento politico ed è espressione di ben definiti interessi, permette di superare ogni pregiudiziale verso una destra che sempre più si sente capace di vincere, a fronte dei suoi oppositori sempre più deboli, privi di idee, di consapevolezza, di coscienza di classe, sempre più privi di un progetto politico alternativo, solidale e tendenzialmente unitario, costruito sulla base di valori e obiettivi comuni.

Perché le masse possano aggregarsi intorno ad un progetto politico, dare la loro partecipazione, il loro consenso alla mobilitazione in difesa dei loro interessi. occorre che chi propone soluzioni alternative a quelle del nemico di classe sia reputato credibile e onesto, lavori con umiltà e costanza nel sostenere le proprie idee, dimostri con i comportamenti il proprio solidarismo e il proprio amore per l'uguaglianza e per la libertà, che non possono essere concetti vuoti, ma hanno bisogno di riscontri concreti che si traducano in proposte reali e percorribili, in grado di dare soluzione ai problemi posti dalla disuguaglianza, dal malessere sociale, dall'assenza di libertà, dalla mancanza di tutela dei diritti dei più deboli e disagiati.

Una Rifondazione della sinistra non solo è possibile, ma necessaria e costituisce l'unica seria risposta alla destra che avanza, senza fare distinzione tra destra democratica e compatibile e destra estrema, perché la convivenza con i progetti politici che ambedue queste componenti politiche sostengono, porta all'inevitabile inquinamento di una gestione alternativa e credibile della società, in una direzione egualitaria e di progresso sociale e da spazio a discriminazioni e disuguaglianze sia economiche che sul piano dei diritti e delle libertà.

## **Insistere sui diritti e sull'uguaglianza**

Perciò si impone la messa a punto di un nuovo contratto sociale che tenga conto delle caratteristiche che l'Europa dei prossimi decenni assumerà, un contratto sociale che tuteli i più deboli, che offra opportunità ai giovani, che permetta un razionale utilizzo delle risorse, un'economia solidale, una distribuzione della ricchezza equa, nella consapevolezza che il percorso di vita presenta varie fasi che richiedono il sostegno delle generazioni tra loro e che i più forti e capaci aiutino e sostengano i più deboli e i più bisognosi.

In questa prospettiva la massima cura va dedicata all'accudimento ai minori, all'istruzione dei giovani, prevedendo anche una formazione permanente che possa consentire di meglio affrontare l'innovazione, mentre la massima attenzione va dedicata al sistema di welfare per permettere una distribuzione equa e quanto più paritaria possibile delle risorse e il funzionamento di un sistema sanitario e solidaristico di assistenza e cura che consenta di affrontare la disabilità e la malattia senza essere condizionati e gravemente penalizzati dalle disponibilità economiche, consentendo a tutti l'accesso alle cure e ai farmaci.

La cura per le persone non può prescindere da quella per l'ambiente il cui deterioramento progressivo minaccia di rendere invivibili e impraticabili aree e territori sempre più ampi, costringendo le popolazioni alla migrazione e alla fuga, a fronte del ridursi delle possibilità di vita sul territorio. Si tratta di sviluppare una strategia per realizzare un programma immenso che coinvolga tutti i popoli della terra all'insegna di un nuovo inevitabile e necessario internazionalismo, caratterizzato dalla solidarietà tra i popoli.

G. C.

## **La Francia al bivio**

**Ad urne appena chiuse Emanuel Macron ha giocato la sua ultima carta e a sciolto l'Assemblea nazionale mandando il paese alle urne. Si voterà su due turni rispettivamente il 30 giugno e il 7 luglio. Dovranno essere letti 577 deputati, uno per ogni circoscrizione elettorale; per ottenere la maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale sono necessari 289 seggi.** Si vota al primo turno per singoli collegi elettorali. Nel caso il candidato o la candidata non raggiungano la maggioranza assoluta si procede al secondo turno al quale partecipano i primi due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Questo sistema elettorale fa sì che al dato relativo ai voti conseguiti dal partito o dalla coalizione a livello nazionale non corrisponda necessariamente quello della somma degli eletti nei singoli collegi delle circoscrizioni. Perciò è importante da un lato la scelta dei candidati e che essi godano di un consenso personale, dall'altro la capacità di accordi di coalizione e quelli di desistenza, in modo da consentire al candidato preferito di giungere al ballottaggio, essendo difficile che un partito o una coalizione sia maggioritaria nel collegio già al primo turno.

E qui emerge in tutta evidenza un primo motivo del disegno tattico del Presidente che, posto di fronte alla certificazione del calo di consensi nei confronti della sua coalizione, ha deciso di concedere un breve lasso di tempo per lo svolgimento delle elezioni, in modo da costringere gli avversari a repentine quanto non sperimentate coalizioni. Come è ovvio pensare si tratta di una mossa lungamente meditata, prima delle elezioni e da attuare nel caso poi verificatosi di una debacle elettorale dello schieramento macroniano.

### **Le ragioni profonde della crisi**

Benché, soprattutto il secondo mandato di Macron si sia rivelato fallimentare sotto molti aspetti, al Presidente non occorre un particolare acume per avere consapevolezza e conferma dei suoi fallimenti. Sul piano internazionale la sua politica si è caratterizzata per il naufragio totale di quello che restava dell'impero francese e della francofonia. Il fallimento è stato palese, soprattutto nell'Africa centrale e nella fascia subsahariana, dove i diversi Stati francofoni, sostenuti dalla Francia, sono caduti uno dopo l'altro, sotto la spinta di colpi di Stato che hanno visto subentrare nel controllo del paese la Russia e in alcuni casi prevalere l'influenza economica cinese. Di fatto l'Africa francese non esiste più e i residui cascami della legione straniera sono stati poco cordialmente invitati a lasciare i vari paesi nei quali operavano per garantire gli interessi francesi. Questo spiega l'accanimento di Macron contro la Russia nella guerra Ucraina: in altre parole a Macron e ai francesi dell'Ucraina e del suo popolo non importa un fico secco, ma interessava e interessa invece punire la Russia per la sua ingerenza nelle excolonie francesi e per l'erosione apportata alla presenza e al ruolo internazionale della Francia in Africa. Quale migliore occasione per conseguire lo scopo che quella di farne pagare il costo ad altri e quello economico all'Europa ! Come gli eventi africani dimostrano si tratta, tuttavia, di una strategia perdente e senza prospettive, perché oltre a condurre la propria campagna di guerra in Ucraina a tutto danno del popolo di quel paese, la Russia ha rafforzato la sua presenza in Africa, completando l'annientamento della presenza francese nel continente.

Quanto avventato in politica estera ha avuto ripercussioni sul piano interno, dove malgrado gli indubbi successi delle attività espansive del capitalismo francese, che tuttavia ha ormai da tempo carattere multinazionale, avendo mantenuto solo nella denominazione la sua denominazione, il costo sul piano finanziario di questa politica ha privato di risorse quella relativa al finanziamento del welfare e costretto il paese a dolose quanto impopolari riforme.

Non vi è francese che abbia dimenticato la strenua lotta delle forze sociali di sinistra e di destra contro la riforma Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

delle pensioni, le manifestazioni oceaniche, le proteste, le mobilitazioni, stroncate con una pratica costituzionale discutibile, come l'applicazione dell'art. 49 della Costituzione che ha permesso al Presidente di imporre al di là del voto parlamentare le proprie scelte. Come ogni politico, Macron dovrebbe sapere che prima o poi i nodi vengono al pettine e i conti si pagano: gli elettori hanno tanti difetti, ma spesso una memoria da elefante quando si toccano le loro tasche e i loro diritti.

Altro grande errore del Presidente è stato quello di non capire che avallare la scelta di stornare fondi destinati all'agricoltura dal bilancio dell'Unione europea per il finanziamento della guerra Ucraina e al tempo stesso consentire l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione, lasciando che i suoi prodotti agricoli facessero concorrenza a quelli dell'agricoltura francese è stato ed è un errore imperdonabile, tanto più quando contemporaneamente si chiede loro di rispettare la politica *green*, di lasciare incolto parte del suolo coltivabile per effettuare la rotazione e tutelare l'ambiente, di porre limiti e di regolamentare l'allevamento, eliminando i sussidi per carburante agricolo e per il sostegno ai tanti pendolari costretti a spostarsi per supportare le attività economiche delle periferie di Francia, (gilet gialli) arreca un danno ai redditi che non si dimentica.

Questa carenza di fondi e di risorse ha inoltre impedito investimenti necessari nell'integrazione dell'emigrazione, ma soprattutto ha inciso sul funzionamento di un welfare finalizzato a sostenere una popolazione del paese che da decenni è ormai multi-etnica e multi-religiosa. In particolare la ghettizzazione delle popolazioni di cultura e di provenienza da paesi islamici, costituisce oggi un problema che alimenta la destra e preoccupa il paese, spingendolo ad orientare il proprio voto contro il governo

Nell'indicare i tanti fallimenti di Macron si potrebbe continuare, spostando l'analisi ad ogni attività del governo le cui scelte appaiono più che discutibili e foriere di un decadimento complessivo della nazione che si ripercuote sul suo ruolo in Europa e su quello internazionale.

### **La teoria dei giochi secondo Macron**

Nell'intento di porre rimedio a questo disastro il Presidente gioca oggi ancora una volta la vecchia carta della destra ex gollista, illudendosi che apostrofare il Rassemblement national con il termine lepenista funzioni ancora da elemento di esclusione dal gioco democratico e finisca per rafforzare come male minore il centro macroniano in occasione delle elezioni e grazie al sistema del doppio turno. Ma questa volta il gioco potrebbe non riuscire considerando che questa volta la sinistra si presenta unitariamente nel Nouveau front populaire che guadagna consensi secondo i sondaggi e che cresce il numero dei francesi che intende recarsi alle urne, tutto questo mentre il raggruppamento di Macron, Renaissance, si colloca al terzo posto.

C'è da dire poi che il cedimento dell'ex partito gollista e del suo Presidente Ciotti a superare ogni ritegno nell'allearsi con Marine Le Pen per rafforzare la destra fa il paio con quegli ebrei francesi che, spaventati dal sostegno alla Palestina e dall'islamismo riscoprono la loro collocazione di classe a destra e si affidano, per essere protetti, alla destra più estrema e ai nipoti degli aguzzini che accompagnarono i loro nonni nei campi di concentramento e nelle camere a gas. Quanto sta avvenendo dimostra che gli insegnamenti della storia possono essere dimenticati quando un pericolo immediato e presente bussa alla porta, facendo dimenticare ciò che è stato, ma potrebbe ancora essere, e facendo tabula rasa delle ragioni profonde che prima o poi tuttavia riemergono.

Nulla impedirà agli appartenenti al Rassemblement nazionale, ad elezioni finite, di dimenticare l'appoggio ricevuto e dedicare la loro attenzione ad islamici ed ebrei francesi, ricordandosi che sia gli ebrei che i palestinesi, in fondo, sono semiti. Hanno dimenticato come diceva Brecht che; *“ Prima di tutto vennero a prendere gli Zingari / e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei / e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, / e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, / ed io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, / e non c'era rimasto nessuno a protestare ”*

Solo dopo il secondo turno avremo il risultato vero di questo confronto elettorale e sapremo se la Francia è avviata ad una coabitazione fra il Presidente monarca e un'Assemblea nazionale che gli sarà ostile, sia che a gestirla sia la destra, che la sinistra. Ambedue questi schieramenti, se vincitori, non avranno le risorse per attuare gli ambiziosi programmi che ora presentano per contrapporsi alla politica macroniana, a meno che non capiscano che il loro primo obiettivo è mettere fine alla guerra, in Francia come in Europa, e destinare le risorse che si vorrebbero impiegare nel riarmo e nelle guerre, a investimenti a carattere sociale e al rafforzamento del welfare, indipendentemente dalle priorità che ognuno dei due schieramenti darà alla sua attuazione.

In Francia, come altrove, c'è oggi un problema crescente che sovrasta ogni altro, quello della distribuzione della ricchezza, delle crescenti disegualianze, delle sacche di povertà, sempre più ampie, della crescente ignoranza derivata dal fallimento delle istituzioni educative, dalla perdita di posti di lavoro derivante dalle ristrutturazioni aziendali e dall'innovazione tecnologica, della crisi dei sistemi sanitari, dai problemi del mutamento climatico che bisognerà rendere compatibile con le necessità della produzione e del benessere della popolazione.

Da questa esperienza e da questo confronto la sinistra - a partire dalla Francia - deve uscire con proposte realistiche e praticabili, senza le quali è destinata alla sconfitta.

**La Redazione**

# Il Paese con il cappio al collo

**In contemporanea, mentre il Senato approva in prima lettura la riforma del premierato, la Camera in seduta notturna approva l'introduzione dell'autonomia differenziata, producendo come primo effetto una prima risposta unitaria dell'opposizione in piazza, terzo pollo escluso.** Si tratta del tentativo da parte della Presidente del consiglio dall'occhio suino, di mettere al centro del dibattito politico la rifondazione delle istituzioni e della Repubblica, per cancellarne le fondamenta della Repubblica nata dalla Resistenza e che una nuova Repubblica è nata, gestita da un Presidente del consiglio che governa senza bilanciamento di poteri, una democrazia all'italiana, unica al mondo. Il cammino della prima riforma è ancora lungo perché saranno necessarie la doppia lettura e la doppia approvazione in un testo conforme, nonché l'approvazione di una legge elettorale maggioritaria di là da venire che assegni un premio di maggioranza al partito del premier, in modo da assicurargli comunque il controllo di un Parlamento depotenziato e deprivato di ogni potere. Succederà così che con un numero sempre minore di voti sarà possibile controllare l'esecutivo e detenere il potere senza alcun controllo e bilanciamento dell'attività di governo

Al tempo stesso la riforma cancella molti poteri del Presidente della Repubblica e produce a cascata l'impovertimento di quelli della Corte costituzionale e di tutti gli altri organi di riequilibrio e di contrappeso, immaginate dal Costituente nel 1947 per assicurare la democraticità dell'ordinamento. Inoltre, trattandosi di una riforma costituzionale, la legge dovrà essere obbligatoriamente sottoposta al referendum confermativo e pertanto sembrano esserci tutte le premesse per scongiurare il pericolo condiviso da ben 190 costituzionalisti che hanno sottoscritto il discorso di Liliana Segre di critica al provvedimento, pronunciato in Senato all'inizio del dibattito. Ma sarà necessario che le opposizioni unite riescano a mobilitare il paese, la società civile, contro questa svolta autoritaria dirigistica, aprendo un dibattito che coinvolga tutti nella consapevolezza che sono rimessi in discussione i cardini della convivenza.

## Lo scambio politico

Mentre il primo step del dibattito sulle riforme istituzionali si consumava davanti al Senato la camera, dopo aver approvato la proposta di riforma della giustizia che tuttavia necessita di ulteriori tappe ha provveduto all'approvazione della legge sull'autonomia differenziata aumenta gli squilibri territoriali, distrugge la solidarietà, mette a rischio l'unità nazionale, accentua gli squilibri già esistenti tra territori, tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie. Inoltre la legge con cui vengono fissate le condizioni per l'attivazione dell'autonomia differenziata mina le basi della solidarietà tra le diverse Regioni, l'unità della Repubblica sul territorio. A farne le spese, saranno le persone in difficoltà; si assisterà ad un ulteriore indebolimento del Sistema sanitario nazionale nel suo complesso, si accentueranno le disuguaglianze già esistenti, specialmente nel campo della tutela della salute. Questo perché le risorse necessarie a sostenerlo derivano dalla disponibilità finanziaria di ogni Regione e ciò non potrà che incidere sulla qualità del servizio e i tempi e modalità di erogazione. A causa del ridursi delle risorse disponibili diminuiranno le possibilità di sopportare il costo del cosiddetto turismo della salute, le cui dimensioni peraltro cresceranno per il fatto che le Regioni che dispongono di maggiori risorse vedranno migliorare in qualità le prestazioni specialistiche fornite a discapito di quelle regioni che non disporranno delle risorse necessarie a supportare gli investimenti in strutture e assunzioni del personale non solo medico, ma paramedico, con una ricaduta complessiva sulla qualità e quantità dei servizi forniti.

Il sistema delle autonomie, combinato con il principio di sussidiarietà, non a caso inesistente nella Costituzione italiana fino alla famigerata riforma del titolo quinto del 2001, dell'art. 118 Cost. voluta dalla sinistra con un numero risicatissimo di voti, apre spazi ulteriori al mercato nelle prestazioni sociali ed essenziali che fanno parte inalienabile dei diritti della persona e all'intervento dei privati nell'erogazione di tali servizi, diminuendo e mortificando il ruolo primario ed essenziale che andrebbe assegnato alle strutture pubbliche. A queste evidenti storture del sistema si dichiara di voler porre rimedio attraverso l'introduzione del dei LEP, ovvero di livelli essenziali di prestazione che dovrebbero tener conto «dell'effettiva definizione dei livelli essenziali delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali» che vanno «garantiti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale» in quanto «non c'è sviluppo senza solidarietà, attenzione agli ultimi, valorizzazione delle differenze e corresponsabilità nella promozione del bene comune».

## Una riforma fuori dal tempo

L'autonomia differenziata, inizialmente concepita come ipotesi secessionista nell'ambito della trasformazione dell'Italia in Repubblica federale, nasce fuori tempo rispetto al 1991, epoca nella quale fu concepita da Bossi e Miglio. Allora come oggi il punto di riferimento per le regioni del nord del paese era costituito dall'area economica che gravita intorno alla Baviera e che allora faceva da traino nella gestione dell'economia tedesca in stretta alleanza con il capitalismo renano. Oggi l'egemonia bavarese sulla politica tedesca è in crisi, come è in crisi la Germania, e per riprendere fiato costruisce in alcune sue componenti un'alleanza con la Sassonia luterana, ipotizzando una futura alleanza tra CSU e AfD (Unione Cristiano-Sociale in Baviera e Allianz fur Deutschland). È questa la ragione non ultima che

Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"



spinge la Lega salviniana a collocarsi sull'estrema destra dello schieramento politico in Europa e ad individuare a livello europeo un'interlocuzione con AfD. Di tutto questo il quadro politico intermedio della Lega, i vari Fontana, Zaia, Federica, sembrano non rendersi conto e marciano spediti verso il baratro, lasciando che il leader della loro formazione politica cerchi di raggranellare consensi e profitti procurando lucrosi appalti alle imprese che investiranno nella faraonica e improbabile realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, coltivando rapporti con la mafia del territorio, Più furbescamente il fondatore della Lega sembra avere intuito questo scenario e dalla Lega e dall'autonomia differenziata ha preso le distanze.

## **Che fare**

Che fare ora che l'autonomia differenziata è legge dello Stato: a detta di molti costituzionalisti un referendum abrogativo sarebbe probabilmente inammissibile. Ma anche se così non fosse, probabilmente non si voterebbe prima del 2026. Il negoziato per le intese di autonomia differenziata con singole Regioni può invece partire subito – come già Zaia chiede, - almeno per le materie e/o funzioni non condizionate alla preventiva determinazione di livelli essenziali delle prestazioni (LEP) impossibile da farsi a causa dell'assoluta carenza di risorse.

A questo proposito è il caso di aprire una parentesi: ora che occorrerà applicare il patto di stabilità che il governo si è impegnato a rispettare con l'Unione europea occorrerà reperire per il bilancio del prossimo anno ben 25 miliardi, quindi incide ai quali destinare al rinnovo della riduzione del cuneo fiscale e 10 miliardi di risparmi sul bilancio da reperire rivedendo la distribuzione delle risorse. Con questi chiari di luna e nell'impossibilità di far quadrare i conti ipotizzare l'individuazione di risorse per l'attuazione dell'autonomia differenziata è decisamente impossibile.

Tuttavia vi sono nelle materie in principio devolvibili circa 200 funzioni statali su un totale di 500, che non richiedono finanziamenti e che prescindono dai LEP in quanto non riguardano direttamente livelli di prestazione. Su questi la trattativa sarà nelle mani dei presidenti di regione e del governo. Sarà questa la fase di maggiore rischio per la Repubblica una e indivisibile. Se anche solo una o due regioni riuscissero a mettere le mani sulla scuola, obiettivo molto ambito dal ceto politico regionale si potrebbe produrre un effetto domino che indurrebbe altri governatori a formulare richieste analoghe, a quel punto difficili da rifiutare.

## **L'opposizione del PD alla prova**

Sarebbe però possibile il ricorso in via principale di una o più regioni in Corte costituzionale. Occorre ricordare al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, ancora presieduto da Bonaccini, vicepresidente Schlein è stata presentata una legge di iniziativa popolare, sottoscritta da 6000 cittadini che chiedevano che il Consiglio regionale votasse per il ritiro dell'adesione all'accordo del 2018 sottoscritto dall'Emilia Romagna, accodandosi alle richieste di Lombardia Veneto, formulate dopo un referendum falsa autonomamente indetto, a sostegno dell'iniziativa dei rispettivi Consigli regionali di chiedere l'apertura della devoluzione su un insieme di materie. Sembra a riguardo che Bonaccini abbia dato la propria disponibilità. Sarebbe, una volta tanto, una manifestazione di lealtà politica, di buon senso ed intelligenza.

D'altra parte in questa direzione spinge la Cgil con l'iniziativa la via maestra che riguardo ha formulato una richiesta in tal senso a tutti i presidenti di regione, invitandoli a presentare quesito di legittimità costituzionale relativo alla legge sull'autonomia differenziata appena approvata. Questa iniziativa non è isolata e si sviluppa insieme alla campagna per i quattro quesiti referendari contro la precarietà sul lavoro, formulati dalla CGIL che dovrebbe portare di fatto all'abrogazione del *job Act* o almeno di quelle parti di esso che incrementano la precarietà e riducono le tutele relative alla difesa del posto di lavoro e che hanno smantellato il processo del lavoro per come previsto dallo Statuto dei lavoratori, cancellando ruolo e funzione della legislazione e della magistratura del lavoro.

Occorre che l'opposizione si doti nel suo complesso di un insieme di strumenti in parte legali, in parte istituzionali, ma anche di mobilitazione nelle piazze e sui luoghi di lavoro, in modo da dettare l'agenda della politica ed imporre a Parlamento e governo le proprie soluzioni sulle tematiche che riguardano l'uguaglianza e le tutele, la sanità e i bisogni sociali, i diritti e il welfare, no che siano di sostegno alla povertà e all'emarginazione, che combattano la precarietà del lavoro, il lavoro sottopagato e povero, per conferire ai salari valori reali e al lavoro la necessaria dignità.

Occorre che la sinistra ritrovi la propria unità di fronte alla messa in pericolo dei valori fondanti della convivenza e che proprio a questo fine sciogla in modo chiaro il dilemma relativo alla propria posizione sulla guerra, facendo chiarezza sul radicale rifiuto del conflitto come soluzione delle controversie internazionali. A tal proposito non basta l'opposizione sacrosanta al conflitto arabo – israeliano attraverso il sostegno di una soluzione che preveda la formazione di due Stati che accettino di convivere, ma occorre una seria presa di distanza da cause ed effetti del conflitto in Ucraina, rispetto al quale va presa coscienza delle ragioni e della natura strumentale di questa guerra, per addivenire ad un gessato il fuoco e a trattative sul futuro assetto di quel territorio che non possono scaturire dalla continua alimentazione della guerra attraverso la fornitura di armi, lasciando che una guerra per procura abbia luogo, con il massacro del popolo ucraino e del popolo russo a tutto beneficio degli interessi economici e commerciali delle potenze extraeuropee.

La crescente povertà dei popoli d'Europa ha bisogno delle risorse ora bruciate dalla guerra perché vengano utilizzate per finanziare il maggior benessere delle popolazioni del continente e azione di solidarietà verso quella parte del mondo più svantaggiata che ha bisogno di sostegno, di aiuto, di benessere.

# Alla ricerca del centro perduto

Come avviene puntualmente da qualche decennio, dopo ogni elezione si levano alti latrati e lai della grande stampa sull'inesistenza del fantomatico centro. E tuttavia, questa volta, qualcosa di nuovo c'è perché ha acquistato consistenza un partito di centro destra – Forza Italia - dato per morto, che opera in nome di un morto. ma è temuto in vita dall'inconsistenza di quella che dovrebbe essere la sua controfigura, ovvero l'esistenza di un partito di centro che sia disponibile ad essere una delle gambe di una auspicata coalizione di "sinistra".

È noto a tutti che una delle cause di questa inconsistenza viene individuata nell'indubbio protagonismo di alcune figure istrioniche che ne fanno parte, dotati di un ego smisurata, siano essi giovani rampanti che stagionati residui della politica. A gestire quest'area sono due polli che si ritengono ruspanti e una gallina alquanto stagionata, affetta da protagonismo senile; si dovrebbe perciò parlare, più verosimilmente, di tre polli più che di terzo polo. Questo è un indubbio dato di fatto, che ha cause psichiatriche e psicoanalitiche, ma non basta a spiegare l'insuccesso di questa inesistente formazione politica, senza che si ricorra ad un'analisi strutturale del problema.

Il fatto è che invocando l'anticomunismo, di fatto non necessario in assenza di comunisti, si continua a disconoscere la natura profondamente centrista e riformista del Partito democratico (Pd), continuando a riferirsi a questo partito come se fosse comunista e che nasce dalla confluenza di quello che fu il PCI con la cultura cattolica e parte della Democrazia cristiana. A dire il vero inoltre il PCI è stato un partito sedicente comunista, ma alquanto anomalo, che di comunismo aveva poco; era piuttosto un partito socialista riformista, un po' massimalista, allergico alla rivoluzione, a volte proclamata, raramente e solo a parole, spesso praticata dai suoi militanti, ma mai dai suoi vertici, che rivoluzionari non furono, men che meno durante la breve gestione gramsciana o durante quella togliattiana. La tendenza a vedere nel PCI un partito comunista è piuttosto il frutto della sua adesione alla terza internazionale, il frutto della sua sudditanza a Mosca, che peraltro durò per meno tempo che per gli altri partiti sedicenti comunisti, sparsi per il mondo.

Questa è la realtà alla quale non ci si vuole rassegnare da parte del ceto politico di destra il quale ha sempre trovato comodo nascondersi dietro l'anticomunismo, inventandosi per decenni il cosiddetto il fattore K che ha funzionato per tenere lontano il PCI dal governo. Ciò fa ancora parte di una strategia *ad escludendum* della destra verso l'avversario che viene criminalizzato, evocando inesistenti legami con i gulasch staliniani ed oggi con l'immaginario di una Russia che ha tutt'altre caratteristiche rispetto a quella che fu l'URSS, incumbente sull'occidente.

La vera ragione dell'inconsistenza di un partito di centro, che volge lo sguardo a sinistra, è costituita dal fatto che questo partito, di fatto, esiste già, ed è il Pd, anche se, a momenti, questo partito sembra assumere qualche leggera coloritura di sinistra, ovvero una coloritura "sinistra", sottolineata dal fatto che è incapace di scegliere da che parte stare sul problema centrale della guerra e quindi fa scelte atlantiste, guerrafondaie, imperialiste, che sono tipiche della più arretrata socialdemocrazia, che - non dimentichiamolo - è la formazione politica che ha storicamente votato i crediti di guerra, che ha fatto proprie le scelte di sostegno a una gestione consociativa e spartitoria appropriativa della società, che ha caratterizzato la sinistra riformista a partire dalla socialdemocrazia tedesca, che oggi è in crisi proprio perché, avendo perduto ogni capacità di analisi della situazione di classe, si dibatte nelle sue ultime convulsioni e si dedica all'estremo sostegno dell'ordocapitalismo imperante e della guerra.

L'assenza di un'analisi delle classi sociali non consente di rilevare che la distribuzione del reddito avviene oggi in una società ha distrutto la classe media, che è divenuta parte di un segmento di popolazione impoverito, proletarizzato, percorso da una profonda rabbia, pieno di livore diretto verso tutti, animata da un desiderio di rivincita che la porta a rimpiangere ciò che ha perduto e la spinge a ragionare con la pancia, nella speranza di ricostruire un prestigio, una centralità, un benessere del quale si sono perse le tracce.

Per recuperare questo segmento di classe, indurlo a condividere valori di solidarietà, occorre un lavoro profondo di acculturazione che porti il sedicente ceto medio a prendere coscienza della sua nuova collocazione nella distribuzione del reddito e nel prestigio sociale, rimuovendo alla base le ragioni che lo spingono verso posizioni revansciste. Questo segmento di classe deve essere indotto a riscoprire i vantaggi e i benefici di un rapporto solidale con i ceti più svantaggiati e deve essere portato a comprendere le comuni condizioni di disagio che condivide con la gran parte dei cittadini che appartengono alle classi subalterne, deve prendere coscienza di vivere una condizione comune di subalternità quando non di sfruttamento. Per rendersene conto basterebbe guardare alla distribuzione della ricchezza e allora ci si accorgerebbe del divario profondo che separa i ricchi dei poveri, la distribuzione del reddito di un dirigente d'azienda da quella di un qualsiasi lavoratore che è in quell'azienda presta la propria opera.

Se si parte da questo dato di fatto costoro possono essere coinvolti da una formazione politica che sostenga principi di equa distribuzione del reddito, capace di spiegare e far condividere i vantaggi di un welfare effettivamente efficiente, che muova dal dato di fatto che i costi sanitari e di benessere sociale, dell'accesso ai servizi, della formazione, della scuola, se affrontati individualmente sono per loro discriminanti e insostenibili. Solo l'acquisita consapevolezza della miseria nella quale la classe media o almeno coloro che ritengono di farne parte sono precipitati può offrire possibilità di riscatto e voglia di lottare per costruire un fronte unico degli sfruttati, una grande alleanza delle forze progressiste nel paese.

La Redazione

# EGEMONIA IN CORSO DI AGGIORNAMENTO, SI PREGA DI ATTENDERE LA FINE

**Se in Toscana l'affluenza al voto non è crollata come nel resto del paese, lo si deve sicuramente alle numerose elezioni amministrative che, per moltissime ragioni, e non necessariamente tutte nobili, hanno "costretto" molti cittadini a recarsi alle urne.**

Già le elezioni amministrative. Cosa ci dicono? Innanzitutto che il PD riprende una non indifferente fetta di voti. Cosa sicuramente dovuta alla nuova segreteria. Curioso, perché nell'area fiorentina un'ampia parte del Partito era pro-Bonaccini.<sup>1</sup>

Sicuramente la nuova dirigenza Piddina ha segnato una svolta, soprattutto linguistica, nella conduzione del partito. Da non sottovalutare anche il fatto che il PD all'opposizione pare trasformarsi come Dr. Jekyll/Mr. Hyde (oppure Milton Friedmann/ Karl Marx) per cui tende a riportare in "saccoccia" i voti di chi, deluso da quel partito, viene di nuovo affascinato dalle parole (che paiono più declinate come nella omonima canzone di Mina che con un qualche appiglio alla realtà materiale).

Le amministrative in Toscana hanno evidenziato qualche novità, ma nulla di eclatante. Il ballottaggio a Firenze era ampiamente previsto, inedito quello ad Empoli dove si sfideranno il PD e una lista di sinistra, per quanto con un distacco amplissimo a favore del candidato piddino.

Anche a questo giro si è verificato lo iato fra il voto alle europee e quello alle amministrative, dove ormai la cittadinanza vota il nome del sindaco, al di là della propria fede politica (ammesso che esista sempre).

Del resto, questo è uno degli effetti della trentennale legge sull'elezione diretta del Sindaco e la chiusura di ogni spazio di dibattito democratico. I Consigli comunali si sono ormai svuotati, di pubblico (che viene a fare in un consesso blindato? Soprattutto nei comuni sotto i 15.000 abitanti, dove il premio di maggioranza consegnai 2/3 dei seggi a chi prende un voto in più degli altri) e di competenze (che sono ormai residuali, oppure passano sopra alla testa dei consiglieri che, spesso, non hanno neppure il tempo di leggere la documentazione). Si è accentuata in maniera preminente la figura podestarile del Sindaco e la funzionarizzazione degli enti, dove ormai, la politica vera la fanno i funzionari e i dirigenti. Siamo di fronte ad una vera e propria deriva post-democratica.

Per quanto riguarda il consenso, parlo soprattutto del PD (ma potremmo parlare di tutto il resto) quella che era l'egemonia intesa in senso Gramsciano è divenuta soprattutto garanzia per le classi dominanti e capacità di fornire posti di lavoro con le strutture collegate (cooperative, associazioni, ecc..) che spiegano meglio quello iato di cui si diceva prima. Una grande macchia non più politica ma fornitrice di prebende, lavori, integrazione socio-economica.

In questo scenario è difficile eccitarsi politicamente per la vittoria di quello o di quell'altro, se non per residue appartenenze ormai svuotate di ogni concretezza.

Per dire, la levata di scudi contro il progetto di autonomia differenziata appare giusto, ma non può fare dimenticare che uno degli ideatori e sostenitori di questa sciagurata riforma è stato Bonaccini e che senza l'orrida modifica del titolo V della Costituzione, da addebitare interamente al centro-sinistra, questa strada non avrebbe potuto essere percorsa.

Oppure, fa certo piacere vedere la Schlein che firma i referendum per il ripristino delle tutele sul lavoro, ma come non evidenziare che quelle tutele furono tolte dal PD renziano, il quale, a meno che nel frattempo l'intera comunità piddina non sia stata rapita e sostituita dagli alieni, è sempre composto dalle medesime persone. Per carità, la coerenza non è una dote sempre onorevole in politica, ma qui mi pare che si stia esagerando.

Non è certo intenzione qui di riproporre l'ennesima lagna benaltrista. Siamo di fronte ad una destra al potere che mantiene intatte tutte le sue pulsioni liberiste/autoritarie. Ma non è benaltrismo far notare che la strada sia stata aperta da decenni di appiattimento, a "sinistra" sulle peggiori ricette neoliberali. Dove è scomparso persino uno straccio di critica all'esistente. Che esce fuori, malamente, solo quando ci si trova all'opposizione.

L'astensionismo, come scrivevo sopra, temperato dalle amministrative, è stato questa volta altissimo. Una tendenza che non accenna a fermarsi. Segno evidente che la maggioranza, ormai, degli aventi diritto, ritiene inutile e superato andare ad inserire la scheda nell'urna. Da qualche parte, si pensa, dovrebbero alzarsi, alte grida di allarme e di preoccupazione.

Continuano a girare sui social post dove si precisa che il voto della destra non solo non aumenta in numeri assoluti ma diminuisce e, con l'astensionismo che ha superato il 50%, il consenso reale di questa sarebbe quindi molto minore di quanto viene rappresentato.

Analisi giusta, se non fosse mancante dell'altra parte della medaglia. Ovvero che chi non è andato a votare, è pur vero che non ha dato preferenze alla destra, ma neppure a qualunque altra parte che alla destra diceva di opporsi. L'astensionismo elettorale in realtà non è per nulla un problema per le classi dirigenti, di "governo" o di "opposizione" poco conta, (le dominanti stanno lì, voto o non voto, eccetto che per le rivoluzioni) le quali infatti non hanno detto una parola in merito. Semplicemente perché la riduzione della partecipazione al voto è l'ultimo dei vari scalini di allontanamento dalla partecipazione in generale alla vita politica. Meno votanti, meno rotture di zebedei.

<sup>1</sup> <https://www.lanazione.it/empoli/cronaca/primarie-pd-schlein-al-fotofinish-nel-territorio-dem-spaccati-in-due-1e21ae51>

Evidentemente anche l'ultimo paravento di quella postdemocrazia di cui scriveva Colin Crouch una decina di anni fa, sia ormai caduto.

La democrazia partecipativa, della quale era rimasto poco più che dell'urna elettorale, è roba del '900.

Lo scollamento fra i rappresentanti e i rappresentati è totale. In questo contesto la destra non è che vola, perché è vero che rappresenta una minima parte degli italiani, ma si impone, conquista l'egemonia (questa sì politica) del discorso, che vira un po' come gli pare. La Meloni fa i compiti come glieli chiede la UE nella sua più devastante ottica neoliberalista, della quale la Von der Leyen è la punta di diamante. Attacca senza pietà ogni possibilità di uscire dalla gabbia della finanziarizzazione. Esempi tipici sono stati la demolizione con una violenza mai vista del reddito di cittadinanza e le vere e proprie bufale di stato sul 110%. Fatti i compiti, all'interno si atteggia a sovranista, gioca con l'eredità del fascismo, ma nei fatti non può fare più di questo. Se mai è esistita una destra sociale, quella della Meloni ne è la vera e propria antitesi. Ma dall'altra parte cosa rimane? Gridare al fascismo, smontandolo di tutta la parte (direi non proprio secondaria) della reazione di classe (perché "lotta di classe" è una parolaccia) e riducendolo ad una pantomima sulla "libertà" intesa nel più idiota spirito liberale. Quanto di questa materia possa interessare il precario, il giovane disoccupato rimane un mistero.

Se il PD ha cambiato verso lo vedremo, ma il problema non è questa o quella singola personalità, il problema è la struttura che è stata realizzata.

La scheda nell'urna può essere un gesto rilevante, ma se rimane il solo e unico momento di partecipazione politica, oserei dire che la maggioranza che non è andata a votare ci ha avvisato che il sistema così non tiene.

Andrea Bellucci

## Il tramonto dell'impero britannico

**L'ultimo becchino dell'impero, Rishi Sunak, getta la spugna e indice le elezioni per il 4 luglio, chiamando il paese a una consultazione elettorale, mentre guida un partito in necrosi profonda e irreversibile. La situazione non può essere peggiore: l'economia è un disastro, la Brexit si è rivelata una boiata immonda.** Invece di rafforzare il paese lo ha indebolito in tutti i campi, trasformandolo definitivamente in una piattaforma dalla quale operano speculatori finanziari tra i più spericolati e disonesti tra quelli che caratterizzano la finanza mondiale. In altre parole il paese è diventato quello che fu: un paese di corsari, di pirati, di bucanieri, di avventurieri, di venditori di armi, di mercenari, di soldati di ventura.

Gli osservatori sono concordi nell'individuare le cause di questo declino negli effetti della Brexit. Già nel 2022, il Fondo Monetario Internazionale aveva fortemente criticato la manovra economica varata dall'allora Premier Liz Truss, che si caratterizzava per la riduzione delle tasse per i redditi alti e individuava in questa scelta la causa del pesante calo della sterlina. Truss aveva prima rimosso il responsabile dell'Economia, poi si era dimessa, cedendo il posto a Rishi Sunak. Il nuovo Premier ha impresso alla politica fiscale "una inversione a U", varando una legge di bilancio fatta di tagli alla spesa pubblica e aumento della pressione fiscale. Così gli effetti di una politica economica claudicante si sono sommati ad altri fattori quali l'inflazione, il caro energia, gli effetti della politica migratoria fallimentare, la crisi verticale del sistema sanitario e di quello scolastico, il che ha portato ad un indebolimento della sterlina, ripercuotendosi su imprese e famiglie in difficoltà. È certamente vero che la congiuntura internazionale, pesa sulle scelte dei governi, ma è pur vero che ad incidere pesantemente sulla congiuntura dell'economia britannica sono le conseguenze della Brexit.

Benché l'economia sia tornata a crescere, dopo due trimestri consecutivi di contrazione alla fine 2023, andando oltre le previsioni degli analisti e facendo subito salire la sterlina, secondo i dati resi noti dall'Ufficio nazionale di Statistica (ONS), nel primo trimestre 2024 il Pil britannico è aumentato dello 0,6%, registrando l'espansione più significativa dell'economia dalla fine del 2021, si può dire che più che ad una crescita assistiamo ad un rimbalzo se si tiene conto che nel 2021 il Pil era calato del 10%.

In altre parole l'economia britannica aveva registrato una contrazione dello 0,1% nel terzo trimestre 2023 e dello 0,3% nel quarto trimestre, entrando quindi in una recessione tecnica che si è dimostrata poco profonda e di breve durata, poiché il Pil britannico è aumentato dello 0,2% in febbraio e dello 0,4% in marzo: una tendenza positiva che potrebbe consolidarsi nei prossimi mesi.

Se il settore dei servizi è in crescita e si registra un ritorno della fiducia dei consumatori che osano di nuovo spendere, problematico appare il settore dell'edilizia, che ha registrato un calo dello 0,9% nel primo trimestre dell'anno, il che costituisce il secondo calo consecutivo degli investimenti nel settore. Secondo l'ONS le condizioni climatiche, con molte giornate di pioggia incessante, hanno contribuito alla contrazione nel settore. L'aumento del Pil pro capite dello 0,4% nel periodo gennaio-marzo 2024, dopo sette trimestri consecutivi di calo, sembra dovuto ai profitti derivanti dall'aumentata produzione bellica, ma ciò nonostante resta più basso dello 0,7% rispetto a un anno fa, segnalando il calo del tenore di vita della popolazione. Nonostante il ritorno alla crescita annunciato oggi l'economia britannica resta una delle più lente a recuperare dopo la pandemia, seconda solo alla Germania tra i Paesi del G7. Questo elemento di analisi emerge in tutta evidenza se si guarda al fatto che l'economia è aumentata solo dell'1,7% rispetto al 2019.

L'inflazione in calo e gli aumenti salariali dovrebbero riparare parte dei danni arrecati ai redditi delle famiglie e sostenere i consumi, mentre la ripresa in Europa dovrebbe sostenere le esportazioni. Nonostante le prospettive migliori, Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"

però, il miglioramento del Pil sarà limitato in Gran Bretagna dalla debolezza della produttività e dalle scarse prospettive occupazionali e l'economia britannica sarà il fanalino di coda del G7 il prossimo anno e crescerà solo dell'1% nel 2025, collocandosi dietro alla Germania che si prevede registrerà un +1.1%. Pertanto l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha ridotto le previsioni di crescita 2024 dallo 0,7% allo 0,4%, spiegando che gli alti tassi d'interesse e l'impatto dell'inflazione elevata continueranno a fare da freno all'economia britannica.

## **Il costo della Brexit**

Secondo un'analisi diffusa da *Bloomberg*, la Brexit costa al Paese 100 miliardi di sterline l'anno. L'uscita dall'UE ha avuto un impatto pari al 4% sull'economia britannica. L'addio all'Unione, è stato un atto di autolesionismo economico, con un impatto negativo persino più rapido del previsto.

Il rallentamento degli investimenti è costato, dal referendum del 2016 a oggi, 29 miliardi di sterline, ossia circa mille sterline per ogni famiglia, tanto che si calcola che nel 2026, ci sarà una differenza (in negativo) pari al 3,2% del Pil. Se ne sta accorgendo anche la popolazione: lo confermano due sondaggi di Savanta Poll pubblicati dal quotidiano "*The Independent*." Due terzi dei britannici pensa che lasciare l'UE abbia peggiorato la situazione economica, mentre solo il 13% crede che le cose siano migliorate. Non solo: due cittadini del Regno Unito su tre vorrebbero votare di nuovo. Il 22% vorrebbe farlo subito, un altro 24% nei prossimi cinque anni e l'11% tra sei-dieci anni.

Parrebbe che, in questa situazione, le chance dei laburisti di vincere le elezioni siano molto alte ,tanto che 30 punti di percentuale sembrano dividerli dai conservatori. E tuttavia i laburisti hanno la stessa posizione dei conservatori sulla guerra e pertanto tacciono sui costi che l'impegno militare comporta per le finanze pubbliche. Alla lunga rischiano di pagare lo scotto di questa scelta irresponsabile, E da ciò consegue che la situazione economica del paese non può che peggiorare. Così il nuovo governo che scaturirà delle elezioni sarà chiamato a gestire il malcontento che potrebbe saldarsi con una recessione sempre più evidente, caratterizzata da un drastico calo del potere d'acquisto dei salari che cade in una situazione tutt'altro che tranquilla, tanto che in febbraio i sindacati hanno indetto il più grande sciopero della storia del sistema sanitario nazionale, ormai allo sfascio. Infermieri, autisti di ambulanze e personale paramedico sono scesi in piazza per chiedere un deciso aumento salariale, che, però, per il governo non è fattibile. Dopo 14 anni di caos economico, la gente resta più povera, i prezzi nei negozi sono ancora molto alti, le famiglie pagano centinaia di sterline in più di interessi sui mutui. Il Paese è passato da una crescita negativa a una crescita asfittica. [\[1\]](#)

## **La crisi definitiva del Five Eyes (FVEY)**

È ormai giunto il tempo che l'Inghilterra e l'intero paese si rendano conto che non ci sono più le risorse per tenere in piedi nemmeno i cascami dell'impero e soprattutto l'alleanza Five Eyes di "sorveglianza" che comprende Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti e che ha la pretesa di controllare e governare il mondo, in nome di una supposta superiorità delle società di origine anglosassone. Questa alleanza ha sviluppato il sistema di sorveglianza ECHELON per monitorare le comunicazioni dell'ex URSS e suoi alleati, divenuta poi un mezzo per monitorare le comunicazioni private in tutto il mondo; un'organizzazione di intelligence sovranazionale che non risponde alle leggi riconosciute dei propri stessi paesi I documenti fatti trapelare da Snowden nel 2013 hanno rivelato che i Cinque Occhi hanno spiato persone e condiviso le informazioni raccolte al fine di eludere le leggi nazionali restrittive sulla sorveglianza dei cittadini

È tempo che questa accozzaglia di luridi suprematisti bianchi la smetta di considerare il mondo e i suoi popoli come dei sudditi alla propria mercé, sostenendo la superiorità della civiltà occidentale e dei governi che la incarnano; occorre che i paesi anglosassoni e l'Inghilterra in particolare, acquistino consapevolezza di rappresentare la feccia del genere umano che vuole imporsi con ogni mezzo sull'umanità, che aspira ad essere un insieme di popoli liberi ed eguali, in diritti e dignità, in benessere e in libertà.

Ne consegue che se il popolo inglese vuole continuare a sopportare il costo dell'esercizio di tanto potere, se vuole mantenere basi militari ovunque nel mondo, se vuole sorvegliare le rotte di navigazione e dettare le regole dei commerci, se vuole imporre il proprio ordine, sopporti il peso economico e i costi di questa scelta, privandosi delle risorse occorrenti all'istruzione, alla sanità, alla ricerca, al benessere sociale, alla costruzione di abitazioni, al miglioramento del clima e dell'ambiente, ad una vita più serena e felice, pur di soddisfare la bramosia di potenza delle sue classi dirigenti.

Non è più il tempo in cui le navi della Reggia Marina britannica solcavano da corsari le rotte dei mari, drenando ricchezze da tutto il mondo e riversandole sulle isole britanniche ad accumulare patrimoni destinati a conquistare il mondo. Non è più il tempo in cui il paese possa esercitare l'attività di governo dei popoli sottomessi, attraverso il dominio coloniale, drenandone le risorse economiche e commerciali, minerarie e umane, imponendo con la guerra l'uso e il consumo dell'oppio, come fecero a più riprese con la Cina, pur di fare profitti. È tempo che il popolo inglese si renda conto che l'era delle rapine e della supremazia è passato, come è passato il tempo in cui il paese era alla guida delle trasformazioni politiche e civili, all'avanguardia nella ricerca e nella cultura, sperimentava la democrazia partecipata e la giustizia sociale, erogava un welfare che dava benessere al paese.

Eppure un esame obiettivo della realtà dovrebbe permettere all'osservatore attento di vedere i segnali di progressivo sfaldamento della compagine statale che per secoli è stata la base sulla quale poggia l'edificio della Gran Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"

Bretagna. Con sempre più forza e decisione l'Irlanda del Nord si avvia alla riunificazione con la Repubblica d'Irlanda, mentre il popolo scozzese – malgrado qualche battuta d'arresto contingente - opta per la scelta di darsi proprie autonome istituzioni che ne separino i destini dal resto delle isole britanniche.

È forse è questa la strada attraverso la quale la storia si propone di fare giustizia e di relegare un popolo che ha segnato la storia del mondo in una posizione finalmente subalterna o quantomeno di eguale collocazione su un piano di parità con il destino degli altri popoli.

G.C.

## Adelante mexico

**Claudia Sheinbaum, docente di ingegneria nucleare, 61 anni, di orientamento progressista, sarà la prima Presidente donna del Messico. Ha ottenuto il 60% dei consensi. Insieme a lei il suo partito, il Movimento di rigenerazione nazionale (Morena), a eletto anche i due terzi dei 32 governatori del paese. Inoltre la coalizione di governo Sigamos Haciendo Historia (che riunisce Morena, verdi e Partito del lavoro) potrà forse disporre della maggioranza dei due terzi in entrambe le Camere del Congresso, che le consentirà di approvare le riforme costituzionali senza il sostegno dell'opposizione.**

La sua oppositrice, l'imprenditrice di origine indigena e senatrice dello Stato di Hidalgo **Xóchitl Gálvez** ha ottenuto il 28% delle preferenze, mentre **Álvarez Máynez**, il candidato del centrista Movimento Ciudadano, a ottenuto il 10%. La Sheinbaum, è una politica stimata e di grande esperienza per essere già stata sindaco di Città del Messico, una città Stato di circa 15 milioni di abitanti. La sua forza è quella di raccogliere l'eredità di, **Andrés Manuel López Obrador**, Presidente uscente, molto popolare tra le fasce più disagiate della popolazione. Rivolgendosi ai suoi elettori ha dichiarato: "Immaginiamo un Messico plurale, diversificato e democratico. Il nostro dovere è e sarà sempre quello di prenderci cura di ogni messicano, senza distinzioni".

Il voto chiude la campagna elettorale più violenta della storia moderna del paese, con più di 30 candidati uccisi e centinaia di altri che hanno abbandonato, sotto il peso delle minacce dei narcos e dei gruppi criminali. Malgrado ciò si sono registrati per votare più di 100 milioni di elettori, mentre un caldo soffocante avvolgeva il paese, L'elezione di una donna in un paese dove domina una cultura 'machista' e – con una media di 15 femminicidi al giorno – fa del Messico uno dei paesi più pericolosi al mondo per il genere femminile. La Presidentessa dovrà impegnarsi molto per combattere l'impunità per gli assassini in un paese che sostiene per le donne valori e ruoli ancorati alla tradizione conservatrice, alimentata dall'orientamento cattolico della gran parte della popolazione, che permea di sé il sentire sociale. Resta da vedere se la Presidente saprà utilizzare i 35 milioni di voti ricevuti per seguire le orme del suo predecessore nella lotta alla corruzione e nel dare attuazione alla politica della cosiddetta "quarta Trasformazione" che prevede sostegni agli anziani e alle madri single, rafforzamento dello stato sociale per alleviare le disuguaglianze tra la popolazione, progetti infrastrutturali nelle regioni storicamente povere. Il suo slogan "prima i poveri", non ha modernizzato il sistema produttivo e ha aumentato il deficit, ma ha razionalizzato le risorse pubbliche, ridotto gli eccessi della burocrazia e migliorato le condizioni di vita dei lavoratori agricoli e delle popolazioni indigene. Sotto il precedente governo la povertà, nonostante la pandemia e la conseguente crisi economica, si è ridotta di quasi il 6%, il peso messicano si è rafforzato.

Il nodo certamente più difficile della sua politica sarà assicurare e garantire la sicurezza e decidere quale politica adottare verso l'uso dell'esercito chiamato dal presidente uscente a ricoprire funzioni tradizionalmente assegnate ai civili per far fronte alla criminalità. Questo perché a volte in alcuni territori l'esercito ha finito per essere uno dei tanti cartelli che si contendono il controllo del territorio e dell'economia. La forza della criminalità organizzata appare stabile e il suo radicamento lontano.

L'altro grande problema del paese è costituito dalla sua lunghissima frontiera (2000 Km) con gli Stati Uniti che costituisce l'ultimo ostacolo da superare per il flusso ininterrotto di migranti che da tutto il continente e soprattutto dai paesi poverissimi del centro America, si dirigono verso gli Stati Uniti, in lunghe colonne che periodicamente si mettono in marcia verso quello che è considerato il confine della speranza, verso un mondo migliore. Al Messico gli Stati Uniti chiedono di fermare il flusso migratorio e fare da filtro al passaggio continuo di migranti verso il territorio statunitense. Questo traffico, inoltre, alimenta la criminalità e costituisce per le organizzazioni di passeur, i cosiddetti coyote, che operano lungo il confine, una lucrosa occasione di guadagno, alla quale nessuno vuole rinunciare. C'è da aggiungere che le difficoltà nel controllo del territorio facilitano la localizzazione in Messico dei laboratori che producono il Fentanyl, una droga sintetica che ha invaso gli Stati Uniti producendo migliaia di morti.

### La scommessa messicana del nearshoring

Le prospettive di sviluppo del Messico si basano principalmente sulla possibilità che il paese divenga il principale beneficiario del nearshoring dell'economia statunitense, ovvero della scelta delle aziende USA di esternalizzare la produzione in Paesi geograficamente più vicini, fenomeno questo che sta guadagnando sempre più terreno nel post-pandemia. In questo scenario di ridefinizione delle catene produttive e crescenti tensioni geopolitiche, il Messico potrebbe essere il principale beneficiario del nearshoring statunitense, poichè è favorito dalla sua vicinanza agli Usa e dall'accordo Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

di libero scambio Stati Uniti-Messico-Canada (USMCA), Ciò fa sì che il Paese si prospetti, come uno dei principali destinatari di questa tendenza emergente. Con una popolazione di quasi 130 milioni di abitanti, il Messico è la decima nazione più popolosa del mondo ed è, subito dopo il Brasile, il Paese più popolato dell'America Latina. Il 60% della sua popolazione è costituito da meticci, di discendenza mista europea (prevalentemente spagnola) e indigena. Gli amerindi, appartenenti a varie nazioni indigene (come i maya), rappresentano il 20% dei messicani. Ciò consente al paese di disporre di manodopera abbondante e a buon mercato.

Per una buona parte del XX secolo la principale fonte di ricchezza del Paese è stato il petrolio, anche se il processo di industrializzazione del Paese ha permesso la diversificazione dell'economia. Le rimesse dei lavoratori dall'estero sono aumentate di anno in anno e rappresentano il 3% del PIL, costituendo un'importante fonte di valuta estera, accanto ai proventi delle esportazioni di petrolio e del turismo. Una riflessione attenta sugli effetti della delocalizzazione verso paesi molto lontani dai mercati ai quali le merci sono destinate ha indotto l'industria statunitense, che aveva delocalizzato verso l'Asia, ad un ripensamento; così circa il 79% delle aziende manifatturiere statunitensi che operano in Asia hanno già avviato o hanno in programma di trasferire parte delle loro operazioni in Nord America ed hanno individuato come possibile destinazione il Messico.

Secondo le stime della Inter-American Development Bank (IDB), le opportunità di *nearshoring* a breve e medio termine per l'America Latina significherebbero fino a 78 miliardi di dollari all'anno in nuove esportazioni di prodotti e servizi, in particolare da settori come quello farmaceutico, delle energie rinnovabili, tessile e automobilistico, tra gli altri. Di questo totale, al Messico potrebbero toccare circa 35 miliardi di dollari, il che indubbiamente fa del Paese latinoamericano uno dei maggiori beneficiari del fenomeno.

Già alla fine del 2022, gli insediamenti industriali al confine con il Messico —come a Tijuana, Mexicali, Ciudad Juárez e Nuevo Laredo— e le regioni nord-orientali e occidentali del Paese —nelle aree intorno a Monterrey e Guadalajara— hanno registrato cifre storiche di locazione per superfici industriali. Questi dati riflettono il trasferimento massiccio di aziende di vari settori che, come misura per ridurre il rischio di chiusure parziali o totali delle attività in Asia, sbarcano in città e Stati che dispongono di manodopera qualificata, nonché di infrastrutture e servizi di livello mondiale, per iniziare le loro operazioni.

La macroregione detta di El Bajío —che comprende Stati con un alto livello di infrastrutture come Guanajuato, Querétaro, San Luis Potosí e Aguascalientes— e che attualmente ha un inventario disponibile di circa il 3% di strutture industriali di livello mondiale, è praticamente pronta ad accogliere le aziende che cercano di stabilirsi in Messico e costituisce certamente l'area di maggiore sviluppo del Paese poiché El Bajío offre servizi sofisticati nel campo dell'energia, dell'acqua e della sicurezza, della connettività, tra molti altri, senza dimenticare le localizzazioni strategiche e la connettività per il trasferimento delle merci al confine, al centro e al sud del Paese, che consentono di stabilire operazioni redditizie ed efficienti quasi immediatamente.

## L'incognita Trump

Se la nuova Presidenza messicana punta ad utilizzare questa congiuntura favorevole, accresciuta dal fatto che scelte simili stanno facendo, ad esempio, i cinesi, investendo in Messico, consapevoli della vicinanza del paese al territorio statunitense e delle particolari condizioni alle quali le merci qui prodotte vengano esportate sul mercato continentale: proprio per queste ragioni il principale pericolo è costituito dalle intenzioni di Trump di denunciare l'accordo di libero scambio tra il Messico, gli Stati Uniti e il Canada (NAFTA). Nella sua narrazione demagogica del rilancio degli Stati Uniti il tycoon sostiene che la delocalizzazione delle industrie statunitensi in Messico impoverisce il lavoro negli Stati Uniti e quindi si ripropone di imporre dazi doganali alle importazioni da Messico e Canada che danneggerebbe enormemente le economie di questi paesi. Così facendo Trump e i suoi consiglieri sembrano ignorare gli effetti negativi di una tale scelta sulla competitività dell'economia degli Stati Uniti e non si rendono conto che favorire lo sviluppo del Messico è il solo modo di arginare la tendenza all'emigrazione incontrollata negli Stati Uniti che potrebbe trovare nel mercato del lavoro del Messico uno sbocco per la crescente domanda di lavoro che viene dai paesi poveri del continente.

È un dato di fatto che negli ultimi tre anni, il Messico è diventato il più grande esportatore di manufatti negli Stati Uniti (dati US Census Bureau al 30/09/2023) evidenziando l'importanza che la localizzazione, gli accordi commerciali, i salari competitivi e il sostegno politico degli Stati Uniti rivestono nella razionalizzazione e nel rafforzamento delle reti della catena di approvvigionamento, tanto che, il Messico detiene ora una quota di mercato del 15,9% delle esportazioni in USA, avendo scalzando la Cina, che è scesa al 13,3 per cento (dati di Redwheel al 31/10/2023). Le esportazioni manifatturiere dal Messico (attualmente pari a circa il 40% del PIL, secondo i dati della World Bank e dell'FMI al 31/10/2023) potrebbero entrare in una nuova fase di espansione grazie all'accelerazione della crescita dei cluster manifatturieri esistenti e alla nascita di nuovi ecosistemi al punto che le esportazioni messicane potrebbero aumentare di 155 miliardi di dollari (pari a oltre il 10% del PIL).

La posta in gioco è dunque altissima e la nuova presidente del Mexico dovrà fare di tutto per rafforzare con determinazione la posizione del paese in politica estera, contrastando ogni tentativo da parte statunitense di lasciare il paese in una situazione di vassallaggio, in continuità con la politica degli Stati Uniti di sempre che hanno ritagliato per sé una posizione egemone rispetto a quella di tutti i paesi dell'America Latina in applicazione della Dottrina Monroe.

Anche se le principali risorse della Sheinbaum saranno dedicate a promuovere lo sviluppo del paese, la riduzione

della diseguaglianza, una più equa distribuzione delle ricchezze, la difesa della vita delle donne e il superamento della società patriarcale che caratterizza il paese, attenzione sarà certamente dedicata alla tutela del clima e dell'ambiente, essendo ben note le posizioni ambientaliste della Presidente, uno dei capi di Stato tecnicamente in grado di affrontare il problema in un paese particolarmente ricco di biodiversità e di bellezze naturali. In ogni caso un segnale incoraggiante in un panorama internazionale nel quale sembrano prevalere i populismi di destra e le soluzioni autoritarie e dittatoriali.

G.L.

## M a t t a n z a      u c r a i n a

**La mattanza ucraina, iniziata a piazza Maidan nel gennaio-febbraio del 2014, dopo aver attraversato diverse fasi, ancora oggi miete le sue vittime, semina il paese di morti. di sangue, di rovine, frutto di in una guerra fratricida della quale non si vede la fine. Con il passare degli anni il conflitto si è intensificato ed è diventato più complesso, nuovi attori sono entrati in campo e la guerra da civile si è trasformata in guerra tra Stati che oggi minaccia di deflagrare nel terzo conflitto mondiale, questa volta nucleare e definitivo.**

In conseguenza della crisi politica apertasi nel paese gli oblast orientali di Lugansk e di Donnesk dichiararono la secessione, vedendo la loro economia stritolata dalla concorrenza delle industrie occidentali alle quali venivano aperte le porte. Contemporaneamente la Russia riprendeva il controllo sulla Crimea che dal 1956, pur essendo territorio russo, era stata affidata amministrativamente all'Ucraina, allora Repubblica federata dell'URSS.

Le parti avevano di fatto violato il memorandum di Budapest nel 1992 con il quale si procedeva alla denuclearizzazione dell'Ucraina che contemporaneamente si impegnava a mantenere una posizione intermedia, non aderendo né al blocco occidentale né a quello russo e la Russia da parte sua si impegnava a rispettare l'integrità territoriale dei confini tra gli Stati. Negli anni lo scontro continuava con fasi alterne fino a giungere alla convocazione delle conferenze di Minsk, chiamate a risolvere la crisi; nel frattempo la guerriglia continuava nelle province orientali condotta da formazioni paramilitari volontarie che cercavano di reprimere la rivolta popolare. Intanto in Ucraina, mentre sotto la presidenza Poroshenko l'influenza occidentale cresceva, l'intelligence statunitense e britannica addestrava segretamente l'esercito dei volontari ucraini da inviare in Donbass e la Russia sosteneva i separatisti con armi e truppe volontarie. [1]

L'elezione di Vladimir Zelensky alla Presidenza della Repubblica sembrava aprire una nuova era e in effetti tentativi venivano messi in atto per intavolare delle trattative e risolvere i problemi con un negoziato, ma intanto, a partire dal 2019, un altro potente attore era entrato nel conflitto. Il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, antagonista del Patriarcato di Mosca a livello globale, aveva promosso la formazione di una Chiesa ortodossa scismatica, riconoscendola e concedendole l'autocefalia, con l'intento di sottrarre le eparchie ortodosse ucraine alla Chiesa ortodossa del Patriarcato di Kiev, afferente al Patriarcato di Mosca: era in gioco l'egemonia sull'ortodossia ! e Così accanto al conflitto di carattere politico se ne apriva un altro di carattere religioso, radicale e profondo, sul quale chi cerca le cause del conflitto ucraino tace.[2]

Il 22 febbraio 2021 Vladimir Putin rompeva gli indugi e dava il via alla cosiddetta operazione speciale, mettendo in atto un fallimentare tentativo di invasione sulla direttrice della capitale, confidando nel crollo del regime e in una sollevazione a suo favore della popolazione. Le truppe russe incontravano una resistenza sempre più decisa non solo da parte dell'esercito di Kiev, segretamente addestrato dalla NATO, ma anche da parte della popolazione.

Chiuso nelle mura del Cremlino il leader russo poco conosceva dei mutamenti nella composizione della popolazione di quella parte del paese che negli anni si era fortemente occidentalizzata, sotto la spinta di un'attenta ed oculata propaganda dei paesi occidentali. Ignorava la concentrazione di interessi costituitasi intorno ad un potente gruppo di oligarchi ucraini legati alle multinazionali e intenzionati a collocare sul mercato internazionale la produzione agricola del paese, procedendo alla acquisizione delle proprietà statali messe in vendita, questione che già a partire dal 2019 aveva costituito terreno di scontro tra il governo e gli agricoltori medi e piccoli, portando poi alla vittoria gli oligarchi proprietari terrieri che avevano acquisito il controllo politico ed economico di questa trasformazione. Si aggiunga che le attività produttive localizzate nella parte occidentale e centrale del paese avevano mutato fornitori di materie prime, approvvigionandosi sul mercato occidentale, invece che dipendere dalle forniture provenienti dalla Russia e avevano cominciato ad acquisire tecnologia occidentale, soprattutto nel settore legato alla logistica e al commercio di cereali, gravitanti sul porto di Odessa e sul mercato dell'Europa centrale.

Sul piano militare la fornitura di armamento moderno al piccolo esercito ucraino costituito da volontari e da elementi professionali consente al paese, sotto la guida di una classe politica che regge lo scontro, di respingere l'invasione dell'occidente facilitano la conversione della sua economia in quella di guerra. Da allora le direttrici dell'attacco russo con la lentezza tipica della sua macchina bellica la Russia ristruttura l'intervento militare, mentre le sanzioni

[1] G. Cimbalo, *L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiese nella Nuova Ucraina. Alla ricerca dell'Autocefalia*, in "Diritto e religioni" 2-2020, pp. 252-304; ID., *La guerra Ucraina e la destabilizzazione dei rapporti ecumenici*, *Coscienza e libertà*, 2021, n° 61/62, pp. 135-144

[2] G. Cimbalo, *Il ruolo sottaciuto delle Chiese nel conflitto russo-ucraino*, in "Diritto e religioni" n. 2 del 2021, pp. 487-512;



ucraino, mentre la macchina bellica russa lavora incessantemente su tre turni per supplire ai fabbisogni dell'esercito al fronte. Anche Kiev è costretta a ricorrere alla mobilitazione obbligatoria, ma mentre la Russia può insistere su un bacino di una popolazione che consta di 144 milioni, per effetto degli ingessanti bombardamenti, delle fughe dal paese, delle vittime del conflitto, l'Ucraina dispone oggi sulla carta di meno di 30 milioni di abitanti, molti dei quali inabili ed è all'Ucraina sono radicalmente cambiate e l'intervento si concentra sugli oblast orientali del paese. L'esercito russo sembra lentamente e metodicamente puntare al corso del Dnipro come confine naturale tra i due paesi.

Dopo due anni e mezzo di guerra, la Russia ha mobilitato più di un milione di uomini da riversare sul terreno impegnata a sostenere lo scontro in una guerra di trincea su un fronte di 1.000 km che percorre tutto il paese da nord a sud.

### **Un paese distrutto e diviso, uno Stato inesistente**

Gli incessanti bombardamenti ai quali l'Ucraina è sottoposta hanno distrutto larghissima parte della sua struttura industriale e produttiva, hanno raso al suolo le infrastrutture energetiche, dissolto l'organizzazione sanitaria, minato profondamente quella scolastica, polverizzato i servizi, e soprattutto annientato il bilancio dello Stato che dipende totalmente dai finanziamenti erogati dagli alleati occidentali, Stati Uniti e Unione europea, che provvedono non solo al pagamento delle armi, ma a tutti i fabbisogni del paese, a cominciare dal sistema pensionistico, per provvedere agli approvvigionamenti alimentari. A fare periodicamente la questua provvede l'elemosiniere Zelensky che ad ogni discorso e ad ogni intervento estorce finanziamenti all'occidente ricordandogli di star conducendo una guerra per procura, in difesa dell'occidente. Nell'economia di guerra gli oligarchi che l'hanno finanziato eleggendolo hanno modo di arricchirsi ulteriormente, mentre quella parte di popolazione che è rimasta nel paese acquisisce con rapacità i beni di coloro che hanno scelto o hanno dovuto abbandonare il paese: la corruzione e i profitti di guerra la fanno da padrone

Non solo, ma accanto alla guerra tra Stati è in corso una guerra interna, condotta senza esclusione di colpi, dal clero della Chiesa scismatica che da l'assalto a beni, chiese e monasteri, attività economiche e terreni, appartenenti alla Chiesa ortodossa canonica, accusandola di essere legata a Mosca. Approfittando dalle maglie offerte dal diritto canonico ortodosso che conferisce ai fedeli la proprietà dell'edificio di culto, le chiese ancora appartenenti a quella ortodossa canonica vengono invase da nazionalisti, legati agli scismatici. Costoro, dichiarando di essere fedeli che utilizzano quell'edificio di culto ne approvano il passaggio agli scismatici mentre le amministrazioni locali asseverano la legalità della procedura di afferenza alla Chiesa scismatica. I provvedimenti delle autorità amministrative provvedono poi ai trasferimenti di proprietà, realizzando una rapina a danno della libertà religiosa dei fedeli, nonché della Chiesa canonica, con buona pace della libertà religiosa. In tal modo dall'inizio della guerra ben 35° chiese e decine di monasteri hanno mutato proprietà

Pur essendo evidenti le ragioni economiche e politiche di questa operazione il fine è quello del controllo sociale da stabilire sulla popolazione prova ne sia che è accompagnato dalla soppressione dal calendario dei santi di quelli di origine russa, al mutamento delle feste (natale il 25 dicembre, invece che il 7 gennaio come vorrebbe la tradizione ortodossa), dal mutamento dei nomi delle vie delle piazze, dal divieto di rappresentazione e di studio, con conseguente distruzione, dei libri di autori russi, anche di quelli appartenenti alla letteratura classica del paese.

Il massimo impegno viene dedicato a costruire un'identità ucraina spesso inesistente, riscrivendo la storia e cercando di imporre una narrativa antirussa degli eventi, volta a scavare un fossato incolmabile fra i due popoli. Si sostiene che è in atto nel paese una forma di decolonizzazione che riguarda gli aspetti religiosi e spirituali, quelli culturali, quelli storici, che dovrà portare il paese ad ancorarsi ai valori occidentali, che peraltro vengono di fatto calpestati e negati a partire dalla libertà di culto e di pensiero. Qualunque sia l'esito militare della guerra, l'identità del paese, la sua anima profonda ne uscirà distrutta

### **Le ragioni della pace**

Intanto il massacro continua e il governo di Kiev è costretto alla leva obbligatoria, chiamando alle armi le persone fino ai 27 anni, prolungando la leva a tempo indefinito, provocando fenomeni di diserzione di massa da parte di coloro che si rifiutano di scendere in guerra e si danno alla latitanza. Sempre più numerosi sono le persone travolte dai fiumi in piena in questa stagione che cercano di attraversare i confini verso l'Ungheria o verso la Romania per sottrarsi alla chiamata alle armi. Questo mentre gli ucraini rifugiatisi all'estero e richiamati alle armi si rifiutano di rientrare a combattere e perciò si vedono sospesi i servizi dagli uffici consolari.

Eppure le condizioni per addivenire ad un cessate il fuoco e alle trattative di pace c'erano tutte già all'indomani dello scoppio delle ostilità tra i due paesi. Durante i colloqui di Istanbul, il cui contenuto è stato rivelato da riviste specializzate e da ultimo dal New York Times, un piano di pace era stato messo a punto dalle parti e prevedeva il riconoscimento dell'annessione della Crimea, la neutralizzazione dell'Ucraina, la sua possibilità di adesione all'Unione europea, il referendum entro qualche anno e sotto il controllo ONU negli oblast orientali sulla loro volontà di restare nel paese o di aderire alla Russia .

Ad impedire che ciò avvenisse fu il ministro degli Esteri inglese Johnson, il quale si recò a Kiev per imporre il

rifiuto della firma, sostenendo che fosse possibile vincere la guerra contro la Russia. A spingere il politico britannico, che fortemente questa guerra aveva voluto, era il fatto che ancora l'obiettivo principale del conflitto non era stato conseguito. Esso era costituito dalla messa in ginocchio dell'economia europea e in particolare della Germania. Per l'Inghilterra e gli Stati Uniti era di importanza essenziale ridurre la competitività dell'apparato produttivo ed industriale europeo, accrescendo i costi di approvvigionamento dell'energia. Per raggiungere questo risultato era necessario recidere il cordone energetico che legava la Russia all'Europa e quindi distruggere il Nord Stream due, infrastruttura avversata in tutti i modi dagli Stati Uniti già prima che entrasse in funzione.

Approfittando della guerra in corso e del pensionamento della Merkel, grande protettrice, insieme a molti altri politici tedeschi, di questo progetto e di questa infrastruttura, che non a caso aveva il proprio terminale tedesco nel Lander della ex cancelliera, si poteva finalmente colpire l'infrastruttura, sabotandola, come è avvenuto. A ciò si aggiunga l'intenzione occidentale, grazie alle ineffabili strategie messe a punto dallo stolto Stoltenberg, segretario della NATO, di fiaccare la Russia, logorandone l'economia e le risorse, mentre non è da sottovalutare l'obiettivo strategico, poi conseguito, di sfruttare la paura derivante dall'intervento militare russo in Ucraina per spingere i paesi europei ancora esterni alla NATO ad aderirvi.

Peccato che a pagare il prezzo di tutto questo siano i popoli ucraino e russo indotti a dilaniarsi sui campi di battaglia e a lasciare le loro vite a marcire nelle trincee del Donbass; peccato che le principali tra le vittime di tutto questo si debbano annoverare i popoli europei costretti a sopportare il costo economico di questa guerra e a veder scomparire le risorse che sarebbero necessarie per il loro benessere e il loro welfare, con la conseguenza di vedere avanzate da un lato la povertà in Europa e dall'altro i partiti di destra, che si fanno carico degli interessi nazionali e, di fronte ad una sinistra che ha perduto la capacità di opporsi alla guerra, guadagnano consensi, spacciandosi per sostenitori della pace.

G. C.

Bib. generale sulla guerra in Ucraina:

G. L., *Putin e Zelensky per noi pari sono*, Newsletter Crescita Politica, n. 184, 2024. *Il crollo del fronte interno in Ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 180, 2023; *Due considerazioni sull'Ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 176, 2023; *I guasti della guerra ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 170, 2023; *Le cause economiche della guerra ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 160, 2023; *Guerra in Ucraina: la pista britannica*, Newsletter Crescita Politica, n. 158, 2022; *L'Ucraina di Zelensky prima di Putin*, Newsletter Crescita Politica, n. 158, 2022; *Il questuante e il dittatore*, Newsletter Crescita Politica, n. 183, 2024

## I palestinesi tra Gaza e Cisgiordania

**Non ci sono parole per descrivere la mattanza in atto ad opera dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza la cui popolazione è fortunata se "riesce" a morire a causa di un ordigno mortale, perché tutto è causa di maggiore sofferenza, a cominciare dalle ferite strazianti e non curate, dalla fame, dalla denutrizione, dagli sconvolgimenti dell'animo umano per le perdite degli affetti e delle persone care. Quanto sta avvenendo è di un orrore così evidente e grave da coprire un genocidio più lento, ma costante e sistematico, che parallelamente avviene nei territori della Cisgiordania occupata.**

Dall'inizio delle operazioni militari Israele ha fatto di tutto per oscurare quando avviene sulla Striscia,



perseguitando ed espellendo la stampa, quando non sparando sui giornalisti per dissuaderli dallo svolgere il loro compito di informazione. Ne sono testimonianza la morte di più di 100 di loro, accompagnata dal divieto di trasmissioni per Al Jazeera, in modo che tutte le informazioni provenienti dalla Striscia vengano filtrate dall'ufficio di propaganda dell'esercito israeliano. Ciò malgrado le notizie filtrano le immagini di immani devastazioni si diffondono perché è praticamente impossibile in una società dello spettacolo, dell'immagine sopprimere totalmente gli strumenti diffusissimi e semplici da usare di registrazione e ripresa degli eventi.

Benché l'esperienza del Vietnam e della guerra irachena consigliassero il mondo occidentale di nascondere la guerra ciò che avviene è noto e non può che ferire in modo indelebile le coscienze di tutto il mondo, alimentando un antisionismo che negli l'ignoranza delle persone spesso si trasforma in antisemitismo, tacendo il fatto che se semiti sono gli ebrei altrettanto lo sono i palestinesi.

Desta profondo orrore e sconcerto nei giusti del mondo il constatare che ciò che il popolo ebraico ha subito da nazisti e fascisti e da tutti coloro che hanno praticato l'antisemitismo militante, mettendo in atto i pogrom delle popolazioni ebraiche, viene oggi riproposto ad opera dell'esercito israeliano e a danno della popolazione palestinese. Mentre i carri armati e blindati dell'esercito israeliano arano il terreno della Striscia di Gaza, dopo aver distrutto le case con la motivazione di voler neutralizzare la rete di tunnel realizzata da Hamas una partita ben più importante per dare al problema palestinese una soluzione confacente agli interessi dello Stato ebraico si svolge in Cisgiordania.

## **Apartheid e pulizia etnica in Cisgiordania**

In Cisgiordania oltre la Linea Verde del 1967 sono già più di 500 mila gli insediamenti grandi e piccoli creati dai Settler (coloni) israeliani sostenuti dal governo e protetti dall'esercito. Si tratta di immigrati ebrei provenienti dagli Stati Uniti ma anche da paesi dell'est che si insediano sulle terre palestinesi con una tecnica militare di pulizia del territorio e successiva occupazione. Dopo aver creato un insediamento sotto forma di accampamento costoro si dedicano a segare gli ulivi e le piante da frutta dei palestinesi per impedire loro di coltivare il terreno, insabbiano i pozzi e distruggono le condutture di irrigazione, rendono inabitabile il terreno costringendo la popolazione alla fuga per mancanza di possibilità e per il terrore sostenuto e grazie al terrore di subire violenza senza alcuna possibilità di difesa. Le strutture di assistenza alla popolazione di palestinese come quelle sanitarie, quelle di assistenza e aiuto alimentare, e qualunque infrastruttura necessaria alla vita vengono sistematicamente distrutte mentre l'esercito provvede a confiscare terreni con la motivazione di garantire l'ordine pubblico sul territorio. Con queste tecniche la popolazione palestinese viene sempre più marginalizzata nei centri abitati e nei campi profughi ridotti ad enclave, circondate da una presenza ebraica ostile che non trascurò nessuna occasione per praticare la violenza.

Nel mese di gennaio sono stati registrati 108 attacchi, nel mese di febbraio 145 e nel mese di marzo 141, più di 250 palestinesi di Cisgiordania hanno perso la vite in aprile e maggio, I morti si contano a centinaia, ma non fanno notizia. La quota "dovuta" dell'informazione sulla crisi palestinese è assorbita da Gaza, ma intanto la mappa della Cisgiordania viene completamente ridisegnata al ritmo di circa 70-100 ettari di terreni coltivati e su proprietà di palestinesi "passati di mano" o sequestrati dall'Idf con la motivazione di "evitare attriti".

In ogni momento, centinaia di migliaia di abitanti dei villaggi palestinesi subiscono aggressioni di ebrei in abiti religiosi, armati di fucili o pistole, mazze o pietre, molotov o torce, e dotati di ogni cosa utile per appiccare un incendio doloso. Migliaia gli ulivi, i mandorli, tagliati con le seghe elettriche o i campi bruciati col kerosene così le greggi dei pastori palestinesi non potranno più pascolare. Le condotte di acqua vengono tagliate per assetare "gli arabi" e tutto ciò avviene con la protezione del governo e dell'esercito, nell'indifferenza della maggioranza degli israeliani. Itamar Ben-Gvire Bezaleh Smotrich — ministri del governo - sostengono che la terra appartiene agli ebrei per diritto divino.

I coloni armati con gli M-16 forniti dall'Idf, muniti di radio per comunicare. Impongono posti di blocco all'uscita dei villaggi arabi; molte strade sono state ostruite con blocchi di cemento e per i palestinesi un piccolo spostamento diventa problematico, perché molte strade sono ad essi precluse. Non è un caso che i sudafricani che queste tecniche hanno conosciuto sulla loro pelle abbiano denunciato il governo israeliano davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja per apartheid. Sanno bene che alla lunga le continue vessazioni produrranno il risultato desiderato: o "emigrazione volontaria" o espulsione di massa "punitiva".

Molti in Israele considerano il ruolo di coloni come una missione voluta da Dio e il movimento nazionalista ebraico, che ha potuto operare impunemente per decenni si è oggi così rafforzato nel paese da rappresentare una forza che è centrale nella società.

G.L.

## **In morte di uno schiavo**

**L'assassinio di Satnam Singh, bracciante agricolo nell'agro pontino, assunto "a piazza" (ovvero a nero) e pagato a 4 € l'ora era un immigrato regolare.** Giunto in Italia con passaporto regolare, fa parte di quella tratta di lavoratori reclutati in India e nel Bangladesh dedita nell'area di Latina all'agricoltura che supplisce alla carenza di manodopera locale non disponibile a lasciarsi cuocere nelle serre che pullulano nel territorio, con un salario da fame, senza garanzie sanitarie e assistenziali, ma alimentata a anfetamine per sopportare ritmi e condizioni di lavoro inumane.

Non è un caso che il Comune di Latina sia gestito da una giunta di centrodestra, con un sindaco di Fratelli d'Italia e assessori della Lega che hanno cura di amministrare una comunità migrante numerosa e superfruttata, costretta a vivere in abitazioni fatiscenti, privata di ogni diritto. Eppure il ministero degli interni conosce bene questo territorio, lo monitora sotto il profilo della sicurezza, perfino dell'appartenenza religiosa, dei rapporti che chi vi abita mantiene con il paese d'origine, controllando i continui flussi di lavoratori e lavoratrici che alimentano il mercato del lavoro attraverso i "decreti flussi". al fine di assicurare alle imprese agricole della zona gli schiavi essenziali per l'approvvigionamento della necessaria manodopera a basso costo, funzionale a servire il mercato agricolo romano.

Ciò che colpisce di quando è avvenuto è la particolare crudeltà, è il disprezzo per il dolore e la vita di un essere umano anche se purtroppo questo omicidio è uno dei tanti che caratterizza le frequentissime morti sul lavoro sempre crudeli, sempre disumane, certamente inaccettabili, che ogni giorno costellano la vita dei lavoratori, ultimi nel paese .

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito**

**<http://www.ucadi.org/>**

**dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.**

**Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando [crescitapolitica](#)**

# Cosa c'è di nuovo

## IL FENOMENO DEGLI “ANTICOMUNISTI”

**Negli ultimi anni, abbiamo assistito a un fenomeno crescente in ambito politico: individui che si identificano come appartenenti alla destra ma che, in realtà, sembrano caratterizzati principalmente da un forte sentimento anticomunista compaiono sulla scena politica e sociale con sempre maggiore frequenza.** Questa categoria di persone, più che sviluppare una visione complessa e articolata delle dinamiche socio-economiche e politiche, tende a reagire con istinto e visceralità, spesso in modo poco informato a tutto ciò che accade.

Costoro hanno costruito la loro identità politica basandola sull'anticomunismo, totalmente ignorando che il comunismo vorrebbe che ogni uomo e ogni donna ricevesse in cambio del proprio lavoro quanto necessario a soddisfare i propri bisogni.

Molti di questi individui utilizzano l'anticomunismo come pilastro fondamentale della loro identità politica. Questa posizione, tuttavia, rischia di essere riduttiva e di non cogliere le sfumature della destra moderna. Se è vero che la destra storicamente si è opposta al comunismo, ridurre il suo intero spettro ideologico a un mero rifiuto di quest'ultimo impedisce una comprensione profonda delle loro pulsioni e delle loro frustrazioni.

La mancanza di compiere analisi socio-economiche è una delle caratteristiche salienti di questo gruppo di persone; la loro incapacità o mancanza di volontà di impegnarsi nell'esaminare e capire problemi anche minimamente complessi, costituisce una loro caratteristica strutturale.

Invece di esaminare le cause dei problemi economici o le dinamiche di potere che influenzano le società moderne, preferiscono una narrativa semplice e binaria: “*noi contro loro*”. Questo approccio riduttivo non solo semplifica eccessivamente la realtà, ne rende meno faticosa la comprensione ma alimenta anche il populismo e il sensazionalismo.

Ragionare con la pancia è più facile e comodo, meno faticoso. Molti di questi anticomunisti sembrano guidati più dalle emozioni che dalla ragione. Le loro posizioni sono spesso dettate dalla paura, dal risentimento o dall'odio verso il “*nemico*” comunista, piuttosto che da un'analisi critica e razionale delle politiche e delle loro conseguenze; questa emotività porta a un'adesione acritica a slogan e idee semplicistiche, senza un esame approfondito delle implicazioni.

La pigrizia mentale è un'altra delle caratteristiche peculiari di queste persone, le quali sono, rimangono e vogliono rimanere ignoranti, nel senso letterale del termine: si rifiutano di apprendere, di conoscere, di capire di studiare, perché è faticoso, è stressante, perché sostanzialmente inutile; a loro basta l'istinto per capire.

La conseguenza per il dibattito pubblico è che l'approccio viscerale e anticomunista di questi individui si ripercuote sul dibattito pubblico, polarizzando la discussione politica, riducendo lo spazio per il dialogo e il compromesso. In secondo luogo, distoglie l'attenzione dalle vere sfide che le nostre società devono affrontare, come le disuguaglianze economiche, il cambiamento climatico, la sanità pubblica e più in generale la crisi della democrazia. Infine, alimentano un clima di intolleranza e conflitto, che ha effetti negativi sulla coesione sociale.

Affinché la destra possa svolgere un ruolo costruttivo nel contesto politico odierno, è essenziale che si evolva oltre un semplice rifiuto del comunismo. È necessario un impegno serio verso un'analisi socio-economica informata e una partecipazione al dibattito politico basata su fatti e ragionamenti, piuttosto che su emozioni e pregiudizi. Solo così sarà possibile costruire un futuro politico più inclusivo e razionale.

Rocco Petrone